



IN CASO DI EMERGENZA, CONTATTARE LA DEMOCRAZIA!

MANIFESTO PER RAFFORZARE LA DIVERSITÀ EUROPEA

CAN?DO!

NOTE SULL'EDITORE

Questa pubblicazione è stata realizzata nell'ambito del progetto Erasmus+ CAN DO DEMOCRACY (2024-2027) da:

Verein für interkulturelle Arbeit (VIA) Bayern | Germania | www.via-bayern.de (Capofila)

Arca di Noè Società Cooperativa Sociale | Italia | www.arcacoop.com

Kista folkhögskola Stockholm | Svezia | kistafolkhogskola.se/

Genç Hayat Vakfı Istanbul | Turchia | www.genchayat.org/en/

Panepistimio Thessalias Volos | Grecia | inclusivemobility.eu/countries/gr/heis/5794



Verband für interkulturelle
Arbeit VIA Bayern e.V.



ARCA DI NOÈ



Sito e Blog

<http://www.candoempowerment.eu/startseite/>

<https://candodemocracy.wordpress.com/>

Autori

Åke Larsson | Svezia

Florian Wenzel | Germania

Contributi

Agnese Agostini | Italia

Yusuf Çelik | Turchia

Ajna Galicic | Italia

Macide Kahraman | Turchia

Åke Larsson | Svezia

Meral Meindl | Germania

Giacomo Rossi | Italia

Silvia Simbeck | Germania

Federica Toscano | Italia

Florian Wenzel | Germania

Sara Arlati | Italia

Moslem Eddyb | Svezia

Abdalla Haioty | Svezia

Katrin Kuhla | Germania

Kostas Magos | Grecia

Çağdaş Özbakan | Turchia

Abdullahi Abdifatah Sheek Elmi | Svezia

Kristoffer Strand | Svezia

Linos Vigklas | Grecia

Disegni

Sara Arlati | Italia

Sonnendorf & Stoccolma, luglio 2025

Finanziato dall'Unione Europea. Le opinioni e i punti di vista espressi sono tuttavia esclusivamente quelli degli autori e non riflettono necessariamente quelli dell'Unione Europea o dell'Agenzia esecutiva per l'istruzione e la cultura (EACEA). Né l'Unione Europea né l'autorità che ha concesso il finanziamento possono essere ritenute responsabili per essi.



Cofinanziato
dall'Unione europea



INDICE

A. DEMOCRAZIA: UN SALTO NELL'IGNOTO

Il tema centrale: vivere insieme	05
La metafora: una barca a vela	08
La voce della democrazia in Europa	11
Parole utili e arte	14
Bellezza – Immaginabile – Coscienza – Coltivare le differenze – Spazio vuoto – Grazia – Speranza	
Unità – Responsabilità – Imprevisto – Unicità	

B. SCORCI E SGUARDI SU COME VIVERE LA DEMOCRAZIA IN EUROPA 40

Lungo le rotte migratorie – Voci diverse dall'Europa	41
Young Lives Foundation, Turchia: in a nutshell	44
Young Lives Foundation, Turchia: l'impegno dei e delle giovani	45
Università della Tessaglia, Grecia: insegnare e imparare la democrazia... camminando	46
University della Tessaglia, Grecia: sono un'educatrice e un educatore democratico?	47
Arca di Noé, Italia: la voce della partecipazione	42
Arca di Noé, Italia: una nuova narrazione attraverso il video partecipativo	43
VIA Bayern, Germania: il <i>Culturatorium</i>	51
Interpunktionen, Germania: i <i>Village Talk</i>	54
Kista Folkhögskola, Sweden: <i>Stockholmspalavern</i>	56
Kista Folkhögskola, Sweden: Kista folk high school	58

C. RICOMINCIARE IL VIAGGIO 60

Partecipa anche tu: una lettera alla democrazia europea	61
Un nuovo inizio: essere nel mondo	64

D. ALLEGATO 66

Metodo e sviluppo del manifesto	67
Bibliografia	69

A. DEMOCRAZIA –

UN

SALTO

NELL'IGNOTO

IL FOCUS. VIVERE INSIEME

La democrazia non è una cosa: non possiamo possederla né appropriarcene; la democrazia non è semplicemente un insieme tecnico di regole e norme da applicare. La gestione delle cose e degli esseri è importante, ma porta al presupposto liberal-capitalista che la democrazia possa essere gestita come un'azienda che genera valore aggiunto per tutte le persone, un buon marchio da consumare, senza chiedersi troppo sul contenuto. Questo favorisce una concezione molto passiva della democrazia: dovremmo essere solo consumatori e volere che i responsabili della democrazia forniscano beni; una concezione in cui i valori, la diversità e la gestione dei conflitti sono esclusi a favore di decisioni 'neutre' (spesso definite razionali) senza alternative. In questo modo la democrazia sarebbe considerata come qualcosa che dovrebbe essere gestita da persone esperte – non dal popolo, ma da tecnocrati preparati che prendono decisioni informate – un cambiamento piuttosto autoritario che elimina la diversità delle voci. I governi e anche un buon numero di persone seguono sempre più questa idea problematica in Europa – dalle svolte neoliberiste degli anni '90 ai cambiamenti libertari che hanno scatenato nuovamente le forze del mercato – ma ciò non ha portato a una maggiore soddisfazione.

La frustrazione nei confronti dei governi europei cresce, poiché questi ultimi non sono in grado di fornire quanto desiderato e si trovano ad affrontare molteplici crisi, come un cambiamento nell'ordine internazionale, la guerra, problemi ecologici e ambientali; la migrazione dimostra l'incapacità dell'Europa di difendere i diritti umani, trasformandosi al contempo in una fortezza per i privilegiati. I populisti, in particolare quelli di destra, sfruttano questa frustrazione e trasformano i sentimenti negativi repressi in forme estreme.

Operano con forti distinzioni tra giusto/sbagliato e buono/cattivo e sostengono di essere i veri democratici, esprimendo tutte quelle opinioni proibite dalle élite, di cui bisogna generalmente diffidare. Affermano di voler reintrodurre la diversità, ma allo stesso tempo hanno un'idea assolutistica dei propri valori, che va di pari passo con il desiderio di escludere le persone più vulnerabili, non considerate parte del 'popolo' (migranti, membri della comunità LGBTQI+, persone con disabilità e anziani). Si tratta di un altro cambiamento autoritario che opprime le diversità: coloro che non possono essere inseriti nel sistema orientato al profitto e coloro che non possono essere costretti a schemi morali normativi vengono esclusi; sembrano essere un pericolo per il desiderio di controllo.

Questo manifesto cerca di assumere un altro punto di vista; suggerisce la democrazia non come una risposta, ma come una domanda posta a tutte e tutti noi: "la questione della democrazia futura potrebbe assumere, tra le altre, la seguente forma: che cos'è il 'vivere insieme'?" (Derrida 2005, p. 12). Una domanda che mostra come l'idea di democrazia sia direttamente collegata al significato stesso dell'essere umano, al formare una comunità composta di differenze e diversità. Una domanda a cui non è possibile rispondere una volta per tutte, che ci chiama alla responsabilità, ancora e ancora. Una domanda che parte da noi, dal vicinato, e arriva fino a costrutti complessi come l'Europa. In questo modo, vuole promuovere quella che recentemente è stata definita democrazia radicale, nel senso della parola latina *radix*/radice, cercando di tornare a ciò che la democrazia potrebbe significare per gli esseri umani nei loro limiti e fragilità. Normativamente, la democrazia radicale significa rafforzare le radici della democrazia ovvero diversità, inclusività, partecipazione attiva e libertà.

Come vogliamo vivere insieme in Europa?

Esaminiamo le diverse componenti di questa domanda alla luce della democrazia radicale:

"Come"

Questa parola ci ricorda di rispondere in modo concreto alla domanda sulla democrazia; il 'come' richiede un quadro in cui ciò possa avvenire. Una risposta è quella di creare, rafforzare e facilitare spazi di interazione quotidiana in cui persone diverse possano incontrarsi. Può trattarsi di attività in spazi pubblici quotidiani, autobus, centri comunitari – spazi sufficientemente sicuri per parlare di diversità e conflitti; spesso è utile aggiungere un elemento creativo e tangibile, fare qualcosa insieme, cooperare e rendersi conto che la democrazia non è astratta, ma può essere percepita e vissuta con le altre persone.

"Noi"

La democrazia non è mai per le altre persone, è per noi. Ecco perché la questione della democrazia viene costantemente posta in contesti diversi: come affrontiamo il 'qui e ora' in un dato gruppo? E, ancora più importante: chi siamo, quanto siamo chiusi o aperti? Nel nostro contesto, Europa significa Unione Europea, continente, tutti coloro che si sentono europei? Il 'noi' pone la questione dell'apertura: chi può far parte del noi, dove sono i limiti (di tempo, complessità, energia)? Quali conseguenze accettiamo quando tracciamo dei confini con le altre persone? Dovremmo considerare la comunità globale, includere anche gli animali e le cose, visto che la natura stessa reagisce al cambiamento climatico e ha bisogno di nuove forme per esprimere la sua voce unica e che le specie si stanno estinguendo a causa delle azioni umane? Estendere i limiti del 'noi' è parte del processo di espansione della democrazia.

"Vogliamo"

La democrazia non ci dice come dovremmo vivere. La libertà di partire dai propri valori personali e dai propri bisogni essenziali è fondamentale per la democrazia. Ciò

che vogliamo è spesso legato alle emozioni. Questa dimensione è sottovalutata e allo stesso tempo abusata dai populistici, che fomentano emozioni negative all'estremo. Possiamo apprezzare positivamente ciò che realmente vogliamo e di cui abbiamo bisogno, rafforzando così la base valoriale della democrazia. L'apprezzamento è la motivazione e l'ispirazione per essere creativi e intraprendere nuovi percorsi nel futuro.

"Vivere"

La democrazia non riguarda semplicemente la conoscenza, le argomentazioni migliori o le analisi più accurate. La democrazia si collega alla vita, rispetta le biografie, i sogni, le aspirazioni degli esseri umani che nascono e muoiono nella loro unicità. Pertanto, la democrazia è un'attività, non può essere insegnata, ma praticata, vissuta, sentita. Fare democrazia significa garantire una vita appagante a tutte le persone: questo inizia dalle nostre azioni e decisioni quotidiane. Assumersi la responsabilità della democrazia significa assumersi la responsabilità dello svolgersi della vita stessa. Per proteggere questa essenza della democrazia, una costituzione che sancisce i diritti umani salvaguarda la vita umana come un assoluto non negoziabile.

"Insieme"

Democrazia significa anche diversità, non può essere fatta da una o da alcune persone. Viviamo insieme su questo pianeta ed è necessario trovare il modo di bilanciare costantemente maggioranza e minoranza, privilegio e discriminazione, partecipazione e decisione; 'insieme' significa anche considerare positivamente i conflitti di valori come l'essenza del rapportarsi gli uni con gli altri. Insieme nella diversità possiamo costruire i contesti e gli spazi necessari per interagire pacificamente. Ciò significa anche che la violenza non è accettabile in quanto introduce nella convivenza una logica di vincitori e vinti; al contrario, è necessario riconoscere che la convivenza comporta molte tensioni, dilemmi e decisioni spesso dolorose, con la speranza di trovare risposte migliori in futuro.

"In Europa?"

La grande promessa del progetto dell'Unione Europea è ed era quella di realizzare l'aspirazione di combinare unità e diversità. Culture, lingue e tradizioni diverse unite in un unico continente. Le diverse ondate di espansione dell'Unione Europea hanno posto questa domanda sempre più spesso, ma hanno anche portato a una crisi: il mercato comune è l'unica cosa che ci unisce? Che dire di coloro che attualmente minano l'idea stessa dell'Unione Europea? Che dire dei Paesi attualmente esclusi, dove inizia e dove finisce l'Europa? Come può l'Europa rimanere aperta e protetta allo stesso tempo? Cosa potrebbe significare una democrazia europea nella diversità?

ESPERIENZA: "Fino a quando la luce non irrompe..."

Cercate di sperimentare l'ignoto, l'incontrollabile in voi stessi e nelle altre persone. Trovate nuovi modi per percepire la bellezza del non sapere, del non categorizzare o controllare i vostri pensieri o le vostre interpretazioni dell'altra persona: un'esperienza democratica!

Sedetevi insieme a un'altra persona e guardatevi negli occhi.

Con carta e matita, disegnate spontaneamente l'altra persona con la mano meno abile per un minuto senza fermare la matita e senza guardare il foglio. Ripetete l'esercizio con altre due o tre persone: non cercate di fare un bel disegno, lasciate che la matita segua ciò che vedete spontaneamente nell'altra persona.

Nel gruppo raccogliete le parole che vi sono venute in mente mentre avete svolto l'attività di esposizione all'altro; cercate parole contrarie a quelle di orientamento, per poi discuterne insieme: in che modo favoriscono o mettono in pericolo un concetto di democrazia radicale?

La filosofa Simone Weil diceva che non dovremmo iniziare con la comprensione, ma "guardare fino a quando la luce non irrompe" (Weil 1952, p. 174).

LA METAFORA: UNA BARCA A VELA

Per comprendere meglio quanto discusso sopra, è utile utilizzare un simbolo come strumento per esplorare ulteriormente e ampliare in modo creativo il concetto di democrazia. La democrazia può essere paragonata a una barca a vela: può essere costruita, ha un certo aspetto e una certa stabilità, le persone possono guardarla ed entrarvi. In Europa abbiamo barche a vela diverse, ma una cosa è uguale: si può imparare a navigarle solo nelle condizioni insicure delle onde e del tempo in mare aperto. A seconda dei venti mutevoli e contrari, è necessario effettuare virate brusche, senza vedere terra all'orizzonte, ma mantenendo viva la speranza di continuare insieme il percorso della vita. Ciascun Paese è portatore di esperienze di navigazione e di rotte diverse.

Ciò significa che la democrazia è da un lato 'attiva': la costruzione di una barca a vela stabile e la sua conservazione è essenziale affinché le persone possano riunirsi come comunità in uno spazio sicuro, per iniziare un viaggio insieme; allo stesso tempo, la democrazia è 'passiva' quando il viaggio ha inizio: come una barca a vela, non ha un piano prestabilito per il futuro, ma reagisce ai venti mutevoli e alle condizioni dell'acqua; ha bisogno di guida e governance, nonché dell'inclusione equa di tutte le persone a bordo. È necessaria una leadership legittima di un capitano che rappresenti la comunità, che nel tempo può cambiare e modifica. La democrazia cerca di abbandonare il dominio (maschile) sul mondo come oggetto: quando si naviga, la superficie del mare viene preservata e l'equipaggio deve essere preparato ai venti mutevoli. Spesso questo viene visto e vissuto in modo negativo, perché non c'è una rotta chiara per il futuro; in senso positivo, essere una barca a vela è molto simile alla vita stessa: ciò che sarà domani, il futuro, ciò che accadrà, in linea di principio non è mai chiaro. La democrazia è la "promessa per il futuro" (Derrida 2006, p.306) di prendere nuove svolte per

qualunque cosa possa accadere.

Ci mostra che la vita stessa non è mai sicura. La democrazia non può essere garantita. Ci sono sempre accadimenti e un futuro che non possiamo calcolare. In questo senso le barche a vela possono essere stabili, ma non hanno un fondamento: non c'è un'ancora fissa a cui aggrapparsi, nessuna verità, potere o religione che fornisca un rifugio sicuro e una ragione per agire (Derrida 2005, p. 121 ss.). La democrazia è fragile: l'insicurezza è l'unico membro sempre presente a bordo. Alcuni pensatori e pensatrici definiscono questa prospettiva radicale della democrazia come una "insicurezza istituzionalizzata" (Lefort 1988, p. 19). I democratici sanno che ogni decisione è contingente e potrebbe essere rivista – da nuove intuizioni, nuove opzioni politiche o nuovi governi dopo le elezioni. Nella democrazia non esiste più un centro di potere che unisca la società e lo Stato in modo sicuro. Come afferma Claude Lefort: "il potere era incarnato nel principe e quindi dava alla società un corpo (...) Questo modello rivela la caratteristica rivoluzionaria e senza precedenti della democrazia. Il centro del potere diventa un luogo vuoto, (...) non può essere occupato – è tale che nessun individuo e nessun gruppo può essere consustanziale con esso – e non può essere rappresentato" (Lefort 1988, p.19). La democrazia non è un termine statico, ma per sua stessa natura indica un processo in corso.

È aperta ai venti del cambiamento, perché guarda a ciò che è inaspettato, ovvero aprirsi alla vita umana così come la troviamo intorno a noi. Rispondere a questi eventi significa anche cercare di rendere *giustizia* a tutto ciò che accade intorno a noi, essendo responsabili vero l'essere umano in quanto tale. Rendere giustizia va oltre il bene e il male: è la risposta responsabile alla chiamata *dell'altro*, al di là di ciò che avevamo in mente. Jacques Derrida lo esprime così: "non c'è giustizia se non nella misura

in cui è possibile un *evento* che, *in quanto evento*, supera il calcolo, le regole, i programmi, le anticipazioni e così via. La giustizia come esperienza di alterità assoluta è irraggiungibile» (Derrida 1992, p. 27). Questo è il pensiero più radicale sul collegamento della democrazia, in particolare, come forma di vita, alla giustizia al di là delle procedure formali, istituzionali e legali. La democrazia diventa un'esperienza, una forma di vita che significa rispondere costantemente all'insicurezza, cercando di rendere giustizia a qualsiasi situazione si presenti, accettando i dilemmi dei valori e tuttavia essendo pronti a passare all'azione.

Tornando alla metafora, le barche a vela raccoglieranno in mare aperto coloro che non hanno una barca o non sanno nuotare e li renderanno parte della loro comunità. In questo modo, la nave a vela della democrazia incarna la libertà unita alla responsabilità. A volte potrebbe anche essere necessario ammainare le vele per proteggere la nave, tirare fuori i remi e lavorare sodo per continuare il viaggio. In concreto: *l'evento* della migrazione è esattamente questa richiesta di risposta, una responsabilità di rendere giustizia agli altri esseri umani e di non escluderli in nome di un piano prestabilito e sicuro che sembrano disturbare.

Qui possiamo vedere la tensione essenziale, il dilemma radicale della democrazia: gli esseri umani, per poter andare avanti, mirano normalmente sempre a una "evitabilità dell'incertezza" (Hofstede 2003). Allo stesso tempo, è chiaro che la vita umana stessa è fragile e piena di incertezze. La metafora della barca a vela mostra come la democrazia cerchi di bilanciare il desiderio di sicurezza con il rispetto dell'insicurezza della vita umana stessa: "L'incertezza sul futuro è un elemento fondamentale della vita umana che cerchiamo di affrontare attraverso i domini della tecnologia, del diritto e della religione. (...) Il confine tra difenderci dalle incertezze e accettarle è fluido; molte delle nostre difese intese a creare certezza non lo fanno realmente in senso oggettivo, ma ci permettono di dormire sonni tranquilli" (Hofstede 2003, p. 146). Le persone democratiche hanno bisogno che la barca della democrazia sia stabile per partire, e la barca della democrazia ha bisogno delle persone

democratiche per essere mantenuta sulla sua rotta incerta, per reagire ai venti e proteggerla. La democrazia in questo senso è un'esperienza quotidiana. Questa sfera è stata originariamente formulata dal pedagogista riformista John Dewey negli anni '20.

Il suo concetto fondamentale era che, in generale, la democrazia dovrebbe basarsi sull'esperienza nel senso di partecipazione e inclusione di tutte le persone in un contesto di apprendimento.

Ciò significa vivere la barca come un 'laboratorio di democrazia', in cui possiamo sperimentare come affrontare l'inclusione, l'esclusione, i pregiudizi, i conflitti e le decisioni. Ci politicizziamo quando esploriamo diverse opzioni in spazi protetti; troviamo un equilibrio tra i nostri valori e quelli delle altre persone e riconosciamo il conflitto come un'opportunità per uno sviluppo democratico creativo. Hannah Arendt lo esprime in questo modo: "Vivere insieme nel mondo significa essenzialmente che un mondo di cose si trova tra coloro che lo hanno in comune, come un tavolo si trova tra coloro che vi siedono attorno; il mondo, come ogni spazio intermedio, mette in relazione e separa gli esseri umani allo stesso tempo" (Arendt 1958, p. 52).

Alle persone autocrate non piace questa idea di una comunità di marinai umani che esplorano l'ignoto. Coloro che vogliono fermare la nave della democrazia (venti contrari o nemici interni) useranno l'ancora, cercando di riportarla a terra. I governanti autoritari e i populistici cercano di farlo perché non possono accettare la libertà di una democrazia in movimento, imprevedibile e anche fragile. Preferiscono sicurezza, restrizioni e controllo, concentrandosi sulla stessa identità fissa invece che *sull'altra*. La barca a vela però è ancora lì, ma la sua bellezza attiva e la partecipazione di tutte le persone durante la navigazione sono perdute. In un certo senso, si autodistruggerà quando non sarà più utilizzata, perché non è flessibile nel reagire ai cambiamenti del vento e delle condizioni del mare: cadrà a pezzi, anche perché molto probabilmente coloro a cui è stato impedito di navigare non se ne prenderanno più cura e non si assumeranno la responsabilità di questo oggetto morto.

In Europa ci troviamo in una situazione in cui la tempesta è così forte che barche a vela

simbolicamente diverse hanno formato un forte cerchio, come una fortezza. Questo impedisce ad altre persone, in particolare ai migranti, di entrare nelle 'nostre acque' al centro - letteralmente impedisce loro anche di avere barche a vela stabili che gli consenta di connettersi come comunità e di essere allo stesso livello delle 'democrazie consolidate; le persone migranti spesso devono vivere nella disperazione e nel caos, letteralmente senza alcuna nave in mare aperto. Il termine *migranti* li contrassegna come oggetti: i nomi individuali, il destino a cui dobbiamo rispondere per rendere giustizia, sono completamente persi. Stanno affogando come sconosciuti. Jacques Rancière (Rancière 1998) analizza che coloro che non hanno un'appartenenza, non vengono nemmeno ascoltati - le loro voci non sono messaggi, ma solo rumori fastidiosi - non hanno parte in questo tipo di democrazia - non c'è da stupirsi che i diritti umani falliscono di fronte al trattamento di questi esseri umani proprio nei momenti in cui sarebbero più necessari.

Questo mette in pericolo anche noi sulle barche a vela: se la barca della democrazia seguisse troppo il vento degli estremisti, potrebbe infrangersi sulla terraferma; se cerca di essere troppo difensiva nei

confronti dei nemici della democrazia, potrebbe spezzarsi a causa dell'ancora.

Anche i nemici interni possono essere dormienti: se sono troppi, non c'è modo di assumersi la responsabilità, di rispondere ai venti del cambiamento.

Le barche a vela europee sono bloccate e non possono più cambiare rotta. Diventano inflessibili e la democrazia rischia anche di autodistruggersi, di essere un guscio duro che non può più muoversi e che toglie anche la libertà e l'ispirazione al suo popolo. La domanda eterna per la barca a vela della democrazia è come bilanciare l'accettazione dell'insicurezza e della fragilità (che apre alla vita, anche e soprattutto alla vita vulnerabile) con la necessità di proteggere la nave stessa. Essere persone aperte ma non ingenui; essere preparate ma non escludere. Più la comunità dei marinai è diversificata, meglio è per avere una diversità di valori che rappresentano possibilità creative di reazione; allo stesso tempo, ciò richiede la disponibilità ad affrontare tensioni e conflitti, mantenendo aperto un dibattito senza fine per integrare le voci di tutte le persone.

ESPERIENZA: i nostri valori a bordo

La diversità dei valori ci rende creative sulla barca a vela. Non sono astratti o una dottrina imposta dall'alto.

Piuttosto nascono dalle nostre risorse biografiche e dalla saggezza vissuta.

In un gruppo, chiedete a tutte le persone di scrivere un proverbio della loro infanzia nella loro lingua madre. Condivideteli senza spiegazioni, ascoltando le diverse voci e lingue.

Poi chiedete a tutto il gruppo di piegare insieme una nave a vela da un grande foglio di carta.

Invitate piccoli gruppi a spiegare i proverbi e ad aiutarsi a vicenda a ricavarne uno o due valori positivi (anche se il proverbio può essere negativo, cercate di trovare la sua saggezza positiva essenziale e originale). Scrivete ciascuno dei valori su fogli separati. A turno, chiedete a ciascuna persona di inserire i propri valori nella nave di carta.

Discutete se esiste un limite al numero di valori: ce ne sono di essenziali? Quali valori potrebbero entrare in conflitto quando si prendono decisioni sulla barca a vela? Come potremmo affrontare in modo produttivo questi conflitti tra valori, rispettandoli ma facendo ciò che è più utile in quel momento? Chi potrebbe avere più potere per imporre i propri valori alle altre persone nella situazione attuale in Europa?

LA VOCE DELLA DEMOCRAZIA IN EUROPA

La democrazia liberale ha forti legami storici con l'illuminismo e il capitalismo; come già analizzato da Marx ed Engels quasi 200 anni fa, ciò può avere effetti devastanti: «Tutti i rapporti fissi e congelati, con il loro corteo di antichi e venerabili pregiudizi e opinioni, vengono spazzati via, tutti quelli di nuova formazione diventano antiquati prima di potersi ossificare. Tutto ciò che è solido si dissolve nell'aria, tutto ciò che è sacro viene profanato e l'uomo è finalmente costretto ad affrontare con lucidità le sue reali condizioni di vita e i suoi rapporti con i suoi simili» (Marx / Engels 1848). In altre parole: la libertà individuale può portare all'atomizzazione della società, dove tutti i legami collettivi vengono distrutti. Per alcune persone, questo potrebbe essere positivo, per molte invece problematico: non tutti gli esseri umani hanno le stesse opportunità per realizzare i propri sogni. Le persone più forti e privilegiate (maschi, bianchi, occidentali, abili, ricchi) esercitano la loro libertà a scapito delle più deboli.

Questo è il motivo per cui gli esseri umani hanno anche una forte necessità e senso di comunità: il valore dell'uguaglianza significa che, come esseri umani, non nasciamo con differenze fondamentali e questo dovrebbe essere rispettato, fornendo regole e norme uguali per tutti e tutte. L'uguaglianza indica che tutte le persone hanno lo stesso diritto di vivere la vita in modo dignitoso. È un valore collettivo che stabilisce dei limiti e ci lega. Le origini di questo valore risalgono ai sindacati, i quali cercavano di confrontarsi collettivamente con i proprietari di capitali e beni immobiliari per ottenere condizioni di vita migliori. Nella società moderna esistono una serie di misure che cercano di promuovere il valore dell'uguaglianza: assicurazioni, un sistema fiscale progressivo, mascherine anti-Covid e istruzione obbligatoria sono esempi che cercano di rendere gli esseri umani uguali ed evitare che le persone privilegiate vivano la loro libertà a spese delle altre. Sono soprattutto le persone privilegiate a vedere l'uguaglianza come una restrizione della loro vita individuale; per gli altri individui, è l'unica possibilità di avere una vita dignitosa e di esprimere la propria

libertà personale. Un esempio di pratiche legate al genere sono le case rifugio per donne in luoghi anonimi. Gli uomini sono esclusi da questi luoghi: solo così le donne incluse nei progetti possono avere la sicurezza come base per la loro libertà. Questo è un esempio di come vengono messe in pratica le tracce di una democrazia radicale incentrata sulla vulnerabilità e la fragilità della vita umana.

Il vivere insieme è legato agli spazi fisici, all'edilizia, al design e all'architettura. Anche in questo caso, possiamo vedere una questione di genere che deve essere tenuta presente: Anna Heringer, architetta tedesca che lavora a livello internazionale materiali quali argilla e fango, la definisce così: "La costante ricerca dell'altezza, dell'efficienza, del controllo e della razionalizzazione, ma anche il fascino per la novità e l'uso eccessivo della tecnologia - tutte caratteristiche tipicamente maschili - devono essere portate a un sano equilibrio con l'intuizione, l'empatia, la cura e la compassione per i propri simili e la natura. L'approccio dominato dagli uomini non solo ci ha portato allo sfruttamento eccessivo delle risorse e alla conseguente emergenza climatica, ma anche all'ingiustizia sociale, attraverso la mancanza di empatia e l'enfasi sui risultati piuttosto che sul processo." (Heringer 2024, p. 130).

Il rafforzamento della democrazia europea nel suo complesso è un compito legato alla questione di come l'Europa riuscirà a trovare un equilibrio tra unità e diversità, tra la necessità di prendere posizione e quella di non escludere le altre persone, tra la sfida di rimanere aperti senza rinunciare alla propria identità. Si tratta di una questione di difesa della democrazia e di come questa possa essere fonte di ispirazione per cittadine e cittadini di questo continente. La democrazia è sempre più sotto pressione: secondo l'*Economist Intelligence Unit Democracy Index 2023* (EIU, 2023), la democratizzazione ha recentemente subito ulteriori battute d'arresto. Meno dell'8% della popolazione mondiale vive in una democrazia piena, mentre

quasi il 40% vive in un regime autoritario. La pandemia globale di Covid-19 ha accelerato questa tendenza. Allo stesso tempo, il rapporto mostra empiricamente che la democrazia in sé non è una garanzia per prevenire crisi globali come il cambiamento climatico o per risolvere conflitti e guerre internazionali. Le democrazie offrono enormi opportunità a cittadini e cittadine, ma allo stesso tempo non sempre forniscono risposte decisive e rapide alle sfide. La democrazia non è quindi più l'unica narrativa attraente per il futuro, poiché le reti autoritarie stanno costruendo forti legami per garantire il vantaggio di poche persone contro la maggioranza della popolazione, come dimostra Anne Applebaum nel suo rapporto *Autocracy, Inc.* (vedi Applebaum 2024): i governanti autoritari si stanno collegando a livello internazionale e si assicurano terra, capitali e risorse con l'aiuto di aziende e enti finanziatori.

Le democrazie esistenti si stanno rendendo conto che i mezzi a loro disposizione per affrontare queste tendenze sembrano troppo deboli per funzionare in un mondo di crisi e guerre. Come si può uscire da questa situazione apparentemente senza via d'uscita? Come si potrebbe immaginare un altro mondo in cui le radici della democrazia tornino a essere vive e vibranti? Come possiamo trovare l'ispirazione per guardare oltre la logica capitalista dell'oggettivazione economica? Come possiamo andare oltre ciò che ha affermato il pensatore americano Frederic Jameson (Jameson 1994): «È più facile immaginare la fine del mondo che immaginare la fine del capitalismo»?

Nel mondo di oggi, dove la società è sempre più governata da sistemi economici automatizzati e dove le istituzioni democratiche rischiano di diventare nient'altro che strumenti tecnici di amministrazione, diventa fondamentale fermarsi a riflettere sulle forze più profonde che plasmano la vita comune. Hartmut Rosa usa l'esempio dell'attesa della prima neve dell'anno – un momento magico per molte persone – e completamente incontrollabile: «Il nostro rapporto con la neve riflette il dramma del nostro rapporto con il mondo moderno come in una sfera di cristallo. La forza culturale trainante della forma di vita che chiamiamo 'moderna' è l'idea, la speranza e il desiderio di poter

rendere il mondo controllabile. Eppure, è solo nell'incontro con l'incontrollabile che sperimentiamo veramente il mondo.

Solo allora ci sentiamo toccati, commossi, vivi» (Rosa 202, p. 2). In questo contesto, la finzione – intesa puramente come forma artistica – si rivela una potente risposta a esperimenti di pensiero filosofico come l'idea dei 'mondi possibili'. Queste realtà immaginarie non sono solo fantasie di evasione. Al contrario, sono essenziali. Senza la capacità di immaginare alternative, il mondo rischia di diventare un circolo chiuso, uno spazio che rimanda solo a sé stesso, misurando tutto secondo i propri standard limitati. In questo senso, l'immaginazione artistica offre una via d'uscita, un mezzo per percepire ciò che potrebbe esistere al di là di ciò che già esiste. Potrebbe anche essere la nostra protezione più forte contro il lento congelamento della società in qualcosa di totalmente tecnocratico.

Stiamo assistendo alla perdita delle funzioni riflessive e introspettive della società, sostituite da comportamenti frammentati e isolati. Eppure, l'arte e la letteratura non sono beni di lusso, né semplici strumenti per trasmettere

un messaggio. Sono essenziali per la vita umana. Se guardiamo ai regimi autoritari, dove le libertà personali sono fortemente limitate, rimane comunque una curiosità

profonda e diffusa per ciò che viene creato, scritto e pensato, non solo tra le élite, ma anche tra la gente comune. Questo interesse potrebbe esprimere un desiderio umano fondamentale: sentire, capire, condividere. Anche quando la libertà è assente, questo desiderio continua a vivere.

Nella maggior parte dei Paesi europei, la situazione è quasi invertita. Siamo liberi e libere di fare quasi tutto, ma la curiosità è svanita. Viviamo in un mare di informazioni e sempre meno persone sembrano interessarsi a ciò che gli altri leggono o pensano. Questo dà origine a un paradosso preoccupante: la libertà illimitata, senza un legame significativo con gli altri, diventa vuota. La vera libertà ha bisogno di una controparte – giustizia, appartenenza, dialogo – per assumere un valore reale. La letteratura contribuisce a fornirla. Ci permette di esplorare ciò che la realtà potrebbe essere, sfidando ciò che è familiare e stimolando nuove idee. In questo modo, la narrativa diventa non solo narrazione, ma un atto

di immaginazione con conseguenze etiche e sociali. Invita a chiedersi chi siamo, che tipo di mondo viviamo e ciò che potremmo creare insieme. La democrazia, dopotutto, non è mai stata pensata per fornire soluzioni perfette.

È stata concepita per generare opzioni con cui possiamo convivere, che ci sembrano legittime, eque e accettabili. Per fare tali scelte, le persone devono sentire che la loro vita ha un senso. Parte di quel senso deriva dalla capacità di dialogare con sé stessi, di riconoscere che siamo esseri complessi e mutevoli. Il fatto che stiamo ancora cercando di capire chi siamo ci rende interessanti ai nostri stessi occhi. È inoltre necessario comprendere il ruolo dello scambio culturale nel plasmare la vita democratica, soprattutto quando siamo chiamati a convivere con persone che non abbiamo scelto. Quando persone provenienti da diverse parti del mondo portano le loro storie ed esperienze in Europa, si ottiene una fusione di prospettive. L'idea europea di uguaglianza, spesso astratta e generica, deve essere compresa per poter preservare le caratteristiche uniche di ogni individuo. L'obiettivo non è cancellare le differenze, ma creare uno spazio in cui esperienze diverse possano incontrarsi e interagire. Non dobbiamo considerarci identici quanto sorprendenti, enigmatici, frustranti, misteriosi, spaventosi e amabili. Tale interesse per le altre persone è una difesa della democrazia più forte di qualsiasi regola formale. Se tutte e tutti sono costretti a conformarsi alla stessa definizione di 'uguale', rischiamo di privarci di ciò che ci rende umani. La democrazia radicale nasce dalle interazioni viventi, dalle conversazioni reali in cui le persone si incontrano e scambiano pensieri. In una prospettiva più ampia, la democrazia non è solo uno strumento decisionale. È uno spazio vuoto, un contenitore che aspetta di essere riempito con l'esperienza umana: con l'arte, la letteratura, il dialogo e gli incontri personali. In questi ultimi, in cui condividiamo storie, speranze e paure, emerge una

comprensione più profonda, che i fatti da soli non possono fornire. Ciò che sostiene la democrazia non è solo un numero crescente di voci, ma uno spazio reale per la vera differenza e complessità. Tale spazio non dovrebbe essere ridotto alle piattaforme mediatiche o online. Vive nelle conversazioni lente e ponderate, quelle che rendono la democrazia resiliente, adattabile e viva. Lì ci si incontra come esseri umani completi, con emozioni e immaginazione: ci commuoviamo, meravigliamo e cambiamo. Scegliamo la curiosità piuttosto che la certezza. E in quell'atto, osando affrontare l'ignoto, il disagio, l'incompleto, creiamo qualcosa di profondamente umano. Per questo motivo, non dobbiamo lasciare che la democrazia sia dirottata dalla velocità, dall'efficienza o dalla sola logica tecnica. Un sistema che non lascia spazio alla riflessione rischia di cancellare l'esperienza vissuta della cittadinanza. Abbiamo bisogno di uno spazio aperto – che nessun potere possa occupare completamente – dove i ricordi, i sogni e i futuri immaginati possano essere plasmati insieme, ancora e ancora. Nella sua forma più antica, la democrazia non era stata creata per i governanti. Era stata creata come spazio per condividere discorsi e ascolti. Il teorico culturale Homi Bhabha ha descritto tale spazio come un 'terzo spazio', un regno in cui culture diverse si incontrano e si influenzano a vicenda, dove emergono nuove identità. Come scrive Bhabha: "È quel Terzo Spazio, sebbene di per sé non rappresentabile, che costituisce le condizioni discorsive dell'enunciazione che garantiscono che il significato e i simboli della cultura non abbiano un'unità o una fissità primordiale; che anche gli stessi segni possano essere appropriati, tradotti, riscritti e letti in modo nuovo" (Bhabha, 1994, p. 37).

PAROLE UTILI E ARTE

L'idea di democrazia radicale è stata scelta non nel senso di estremismo, ma nel significato letterale di *radicale* come 'radice'. L'abbiamo esplorata tornando alle radici, chiedendoci cosa significhi vivere e agire democraticamente come esseri umani. Per farlo abbiamo usato la metafora di una barca a vela: un'imbarcazione che avanza con immaginazione, apertura mentale e direzione collettiva. Come la nave ha bisogno del vento e della navigazione, la democrazia ha bisogno dell'arte e della letteratura per aiutarci a immaginare un altro mondo, nuove possibilità e ad aprire percorsi che la logica non può tracciare (cfr. Ruch 2019). La nostra critica al capitalismo, alla tecnocrazia e all'illusione della sicurezza dimostra che non possiamo recuperare le radici della democrazia in Europa solo con definizioni o programmi. Dobbiamo invece impegnarci in un processo di riflessione poetica ed estetica: «Le pratiche artistiche (...) contribuiscono a (...) un nuovo panorama del visibile, del dicibile e del fattibile» (Rancière 2015, p. 149). Di seguito proponiamo dodici parole come invito a esplorare diversi aspetti della democrazia radicale. Ogni parola rappresenta una dimensione diversa di ciò che potrebbe significare vivere la democrazia in Europa:

Bellezza – Coscienza – Immaginabile – Coltivare le differenze – Differenziazione – Spazi vuoti – Grazia – Speranza – Unità – Responsabilità – Imprevisto – Unicità.

I partner provenienti da Turchia, Grecia, Italia, Germania e Svezia hanno arricchito le parole e sviluppato simboli per ciascuna di esse, disegnati poi in modo professionale. Insieme aggiungono significato e profondità alle seguenti riflessioni.

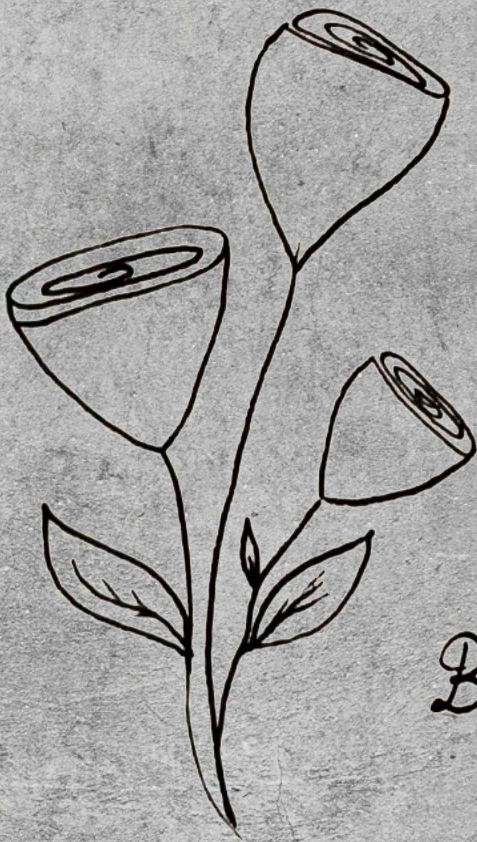
ESPERIENZA: Parole per la vita

Abbiamo bisogno di nuovi tipi di parole –
parole che non ci portino a cadere automaticamente in
vecchi schemi di pensiero predeterminati.
Parole che aprono lo spazio invece di chiuderlo.
Parole che allentano i significati fissi e stimolano la creatività.
Parole che permettono di incontrarci profondamente come esseri umani.

Sceglietene alcune e lasciate che ogni persona del gruppo ne scelga una.
Formate delle coppie e riflettete apertamente: quali associazioni vi vengono in mente?
Quali speranze, ispirazioni o forse paure sono collegate alla parola? E come può essere
collegata alla democrazia? Può contribuirvi in qualche modo? Potrebbe diventare
parte della vostra vita? Riuscite a immaginarlo in futuro?

In alternativa, posizionate ogni parola in un angolo diverso della stanza. Lasciate che piccoli gruppi si
riuniscano e riflettano apertamente sulle parole - dopo un po' invitate le persone a cambiare angolo e a
condividere nuovamente.

Concludete riunendo il gruppo per condividere le riflessioni.
Quali pensieri o emozioni hanno suscitato le parole?
Quali nuove connessioni avete sperimentato, con le parole e con le altre persone?



Beauty can change
minds and relieve souls.

Bellezza

L'arte e la bellezza rappresentano oggi una critica alla completa ossificazione tecnocratica

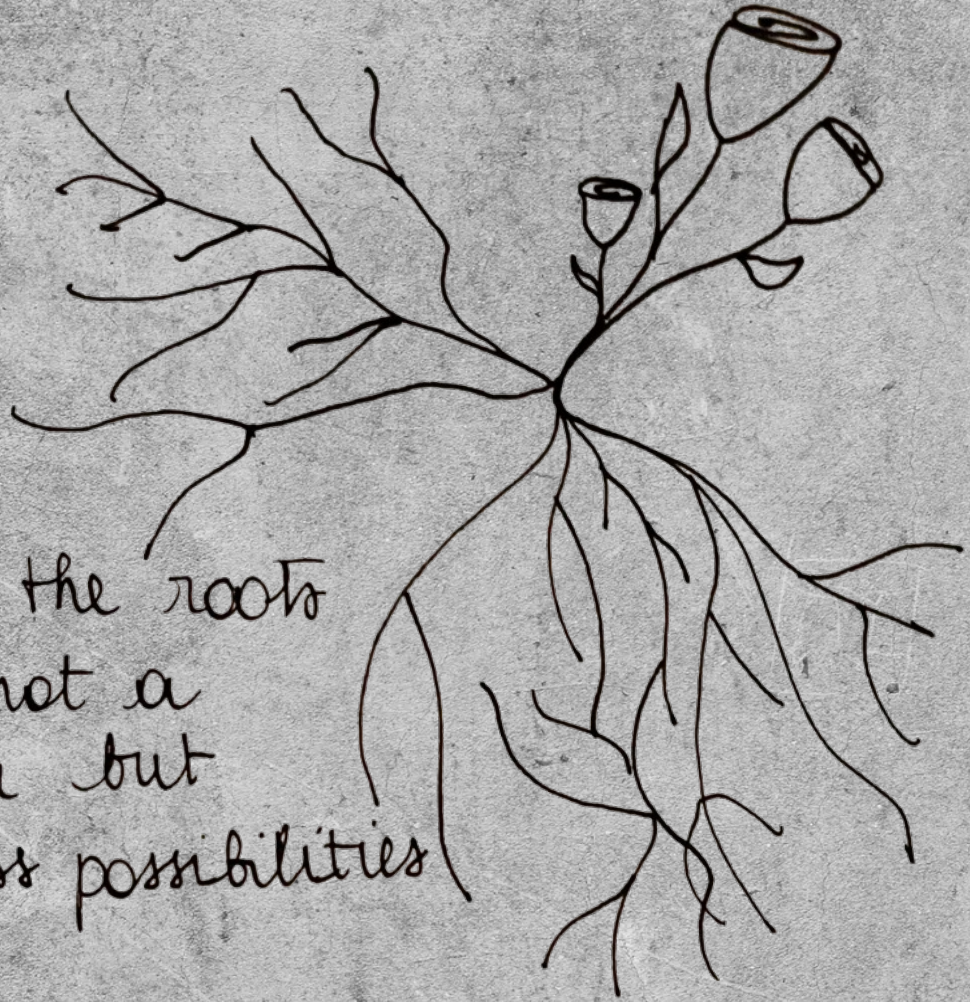
della società. Le capacità di autoriflessione e di ricerca interiore vengono filtrate, lasciando dietro di sé comportamenti atomizzati. L'arte e la bellezza non sono né fini a sé stesse né strumentali ad altri scopi. Sono essenziali nel senso più profondo, vitali per la vita. Il loro valore si rivela nel fatto che nessuna cultura è mai sopravvissuta senza il bello.

In un'epoca in cui i meccanismi della società sono sempre più ridotti a una catena di procedure automatizzate e in cui la struttura democratica è sul punto di diventare mero apparato amministrativo, è necessario fermarsi e riflettere sulle forze che plasmano la nostra realtà condivisa. Andare oltre l'immediato, non attraverso semplici desideri o volontà di evadere dalla realtà, ma attraverso un'intenzione che risveglia la speranza, che è l'opposto dell'attesa passiva. Immaginare potenziali cambiamenti, in contrasto con un'economia fatalistica e fuori controllo.

Il nostro mondo rischia di collassare in un'arena insopportabile, una sfera pubblica che può

solo riecheggiare sé stessa, indicando la propria superficie come unica misura della verità. È come se l'immaginazione artistica fungesse da ancora di salvezza, un canale attraverso cui i nostri sensi potrebbero aprirsi al possibile, piuttosto che sottomettersi a ciò che già è. La bellezza è l'aspetto estetico di una democrazia che dispiega nuove possibilità di essere.

From the roots
rises not a
flower but
endless possibilities



Immaginabile

È solo quando la libertà e la giustizia vengono messe a confronto, quando permettiamo loro di definire i reciproci limiti, che possono evolversi in valori sociali e storici, valori che ci consentono di plasmare un futuro condiviso. La capacità unica della letteratura di evocare "immaginari e concezioni" gioca un ruolo decisivo in questo processo ("concezioni" si riferisce alla gamma di modi alternativi di immaginare il mondo - nuove realtà o futuri possibili che possiamo concepire). Per far emergere tali percorsi, ci concentriamo sulle persone che provano un senso di significato nella loro vita. Un modo per sperimentare quest'ultimo è attraverso la vera consapevolezza di avere qualcosa da dire a sé stessi, persone curiose di sé, che non si limitano a coltivare le proprie preferenze, ma si avventurano in quel territorio oscuro dove ci si arrende a ciò che ci plasma.

Permettendoci di viaggiare nei mondi delle possibilità, nei lati sconosciuti della realtà, la letteratura offre una forza dinamica che sfida lo status quo. Spinge a guardare oltre l'ovvio, a mettere in discussione le norme consolidate e a fare spazio a nuove idee e sogni. In questo modo, la narrativa diventa non solo una forma d'arte, ma anche un atto etico ed esistenziale, che fornisce un contributo inestimabile alla democrazia. Invita al dialogo, a una riflessione continua su cosa significhi essere umani e vivere insieme in un mondo in cui non tutte le risposte sono date in anticipo. È necessario ricordare che un governo democratico non esiste per generare soluzioni teoricamente ottimali, ma per crearne di socialmente accettabili, sopportabili, legittime e possibili da abbracciare.

The way
we see

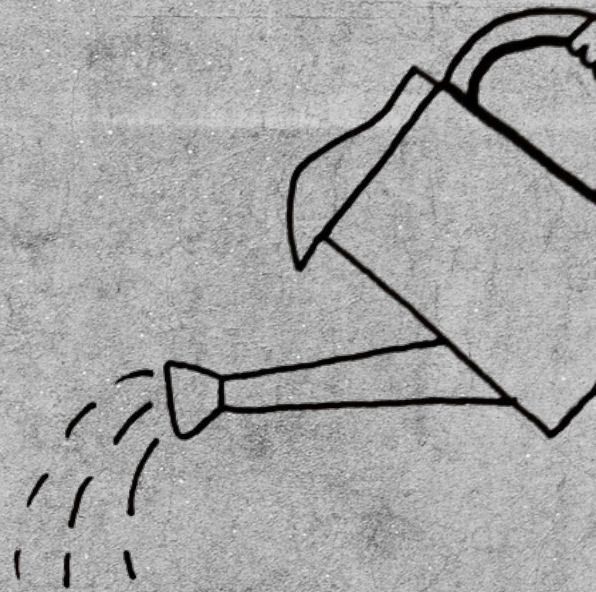


Coscienza

La formazione della coscienza di ogni essere umano dipende anche da strutture esterne, dall'ordine. Nella nostra civiltà, il bambino e la bambina che crescono si confrontano con il significato dato dai sistemi. Creiamo attivamente e consapevolmente una distanza tra noi stessi e i complessi sistemi naturali di piante e animali, che diventano così un'alterità. Anche se la nuova scienza sembra contraddire sempre più questa idea, siamo saldamente ancorati a un mondo newtoniano, freddo e meccanico, fatto di cause ed effetti. Un bambino cresce tra strade dritte e alberi piantati in file diritte. Tra edifici perpendicolari disposti ad angolo retto l'uno rispetto all'altro. E ci si aspetta che il bambino cresca come una piccola linea dritta.

Il modello per l'età adulta umana diventa l'espansione dell'economia: un ego in costante ampliamento. Crescere, non attraverso l'unione, ma attraverso l'acquisizione. Una distorsione che finisce per separarci dalla consapevolezza di essere parte di tutto ciò che esiste.

Eppure, cerchiamo le analogie per il cambiamento umano - per il tempo che passa, l'invecchiamento e la morte - nella natura. Negli alberi in fiore, nelle foglie che cadono in autunno o nel disgelo dell'inizio primavera. Qui troviamo un modello per la complessità degli organismi umani, per l'interazione degli esseri viventi. Qui possiamo imparare a connetterci con la sensazione di essere umani nello stesso modo in cui il mare è mare o un albero è albero. Qui possiamo sperimentare che la democrazia è più di una linea retta ed efficiente: è un intreccio di forze vivificanti.



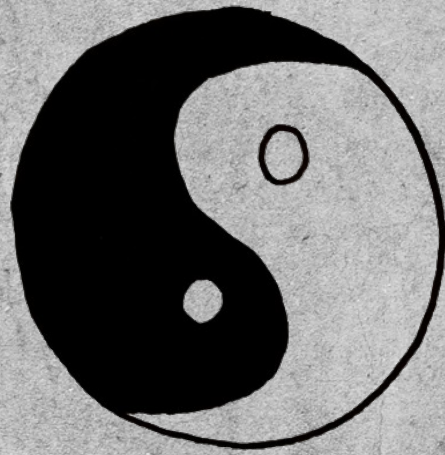
Farming good things
takes time

Coltivare le differenze

Abbiamo il coraggio di fermarci, ascoltare le nostre voci interiori e permettere a ogni storia, pensiero, sentimento di crescere e risuonare l'uno con l'altro, per coltivare noi stessi? Questa è la nostra missione e responsabilità condivisa: richiede coraggio, pazienza e la convinzione che l'esperienza umana sarà sempre la garanzia più forte di un futuro in cui ogni individuo potrà far sentire la propria voce.

Si tratta di salvaguardare ciò che nel mondo è umano, lasciando che l'arte, la letteratura e il dialogo aperto svolgano un ruolo centrale nelle nostre società; per garantire che la democrazia non si riduca a un contenitore vuoto, ma sia piena di vita, creatività e in costante ricerca di comprensione. Se non ci fermiamo, poniamo domande e ascoltiamo noi stessi e gli altri, rischiamo di perdere lo spirito democratico, il potenziale dei nostri incontri condivisi. Non si tratta solo di una questione teorica, ma di una questione che riguarda il nostro futuro in cui l'esperienza di ogni individuo e ogni nuova domanda contribuiscono a una democrazia più ricca, più sfumata e più vivace.

There is goodness in
every badness



There is badness in
every goodness

Differenziazione

La diversità della sfera pubblica è un segno distintivo della democrazia e non è garantita massimizzando il numero di 'voci', ma valorizzando la differenziazione tra le voci in quanto tali. Ciò significa anche non accettare che la sfera pubblica sia identificata esclusivamente con mass media e internet. È nei momenti lenti e profondamente ragionati che si trovano le basi di una democrazia robusta, flessibile e viva. Qui ci si incontra come individui unici, con le proprie esperienze ed emozioni, e sempre qui ci si lascia ispirare dal potenziale creativo che nasce quando poniamo domande piuttosto che cercare risposte definitive. Mettere in discussione ciò che è consolidato, osare affrontare l'incontrollabile, è un atto che non solo arricchisce il discorso intellettuale, ma rafforza anche il legame comune tra le persone.

La democrazia può rimanere intrappolata in una struttura rigida e meccanica in cui le decisioni vengono prese senza spazio per il dialogo mentre i valori tradizionali vengono soppiantati da processi rapidi e impersonali. Questo elimina la dimensione viva e in continua evoluzione della cittadinanza. Se guardiamo alla democrazia da una prospettiva più ampia, diventa chiaro che non è solo un meccanismo di processi decisionali, ma un contenitore vuoto pronto a essere riempito con tutta la diversità dell'esperienza umana.

Alle sind
willkommen

tutti* sono
benvenuti*

DEMOCRACY

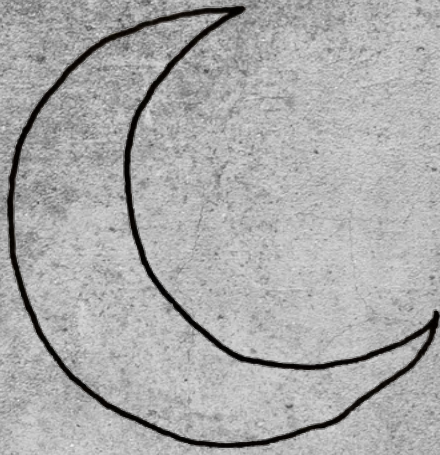
مرحباً بك

Alla är
välkomna

Spazio vuoto

All'inizio della democrazia non c'era posto per i governanti, ma solo un luogo per la conversazione e la discussione. Oggi abbiamo bisogno di uno spazio vuoto per creare e negoziare nuove idee su come vivere insieme. C'era lo *stadion*, un edificio caratterizzato da un lato corto aperto. Un dettaglio architettonico che è molto più di una soluzione pratica: ha una profonda risonanza simbolica. Uno stadio implica che esiste qualcosa al di là dello spazio stesso: un paesaggio, una direzione. Il corridore si muove verso un orizzonte presente: non una trappola, ma un'espressione di movimento, aspirazione e libertà. Nello stadio la persona è parte del cosmo, non separato da esso. Si compete, ma in unità con gli dèi, il pubblico e la terra. È un luogo di individualità riconosciuta nell'interazione, non di sfruttamento. A Roma è poi arrivata l'arena, circolare e chiusa. Il pubblico circonda, il potere racchiude: occhi ovunque e nessuna via d'uscita. L'arena crea sottomissione, lotta, non partecipazione. Un luogo dove la legge è sospesa per mostrare il suo potere che è allo stesso tempo giudice, pubblico e creatore del rituale della violenza.

Le conversazioni odierne sembrano essersi spostate dallo stadio all'arena. Nella loro varietà, sono sature di posizioni polarizzate, cariche di emozioni quali passione, lotta, odio, amore, compassione, paura, speranza... In che modo la mancanza di uno spazio vuoto ci influenza? C'è necessità di uno spazio che non possa essere occupato da nessuno (organi di governo, media, interessi economici), dove esperienze e mondi immaginari possano essere condensati e rinegoziati in un processo di apprendimento reciproco e senza fine. apprendimento.



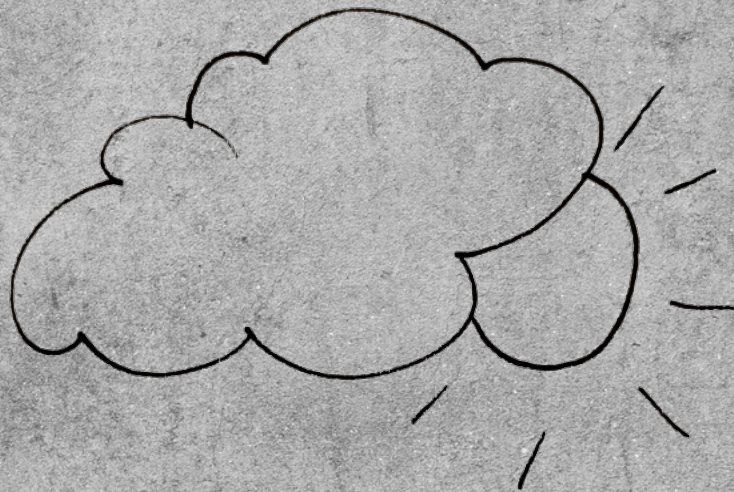
How gracefully you
let go things
not meant for you

Grazia

È affrontando l'imperfetto, ciò che la razionalità non può descrivere, che possiamo portare la grazia nella nostra vita? Se guardiamo oltre le risposte superficiali fornite dai manuali su come pensare, agire o evitare l'inevitabile, cosa sappiamo realmente? Come facciamo a sapere che stiamo sposando la persona giusta, che stiamo scegliendo la scuola giusta per i nostri figli o che questa particolare banca gestirà i nostri fondi pensione nel modo migliore? Dobbiamo prendere quasi tutte le decisioni che definiscono la nostra vita basandoci sul 'non sapere'.

Nessuno può scrivere un manuale su come vivere bene, su come portare la grazia nella nostra vita. Paradossalmente, l'impossibilità di rispondere a questa domanda apre lo spazio necessario per scoprire modi differenti per vivere bene. È in quel divario che tutte le discipline falliscono: dove l'architettura non si adatta ai suoi abitanti, dove l'economia non si basa sulla scarsità, dove la religione non può essere spiegata dai suoi seguaci e dove la tecnologia funziona ben oltre i propri principi. È in quel divario che diventa evidente che essere umani è un'arte. È in quel divario che si svolgono gli eventi importanti della vita... e dove troviamo significato e grazia.

La democrazia cerca di lasciare aperto questo divario: non essendo mai troppo sicura delle proprie decisioni e risposte, riconoscendo che domani le cose potrebbero essere diverse, ascoltando attentamente la vita e i suoi eventi imprevedibili.



The things we
look for...

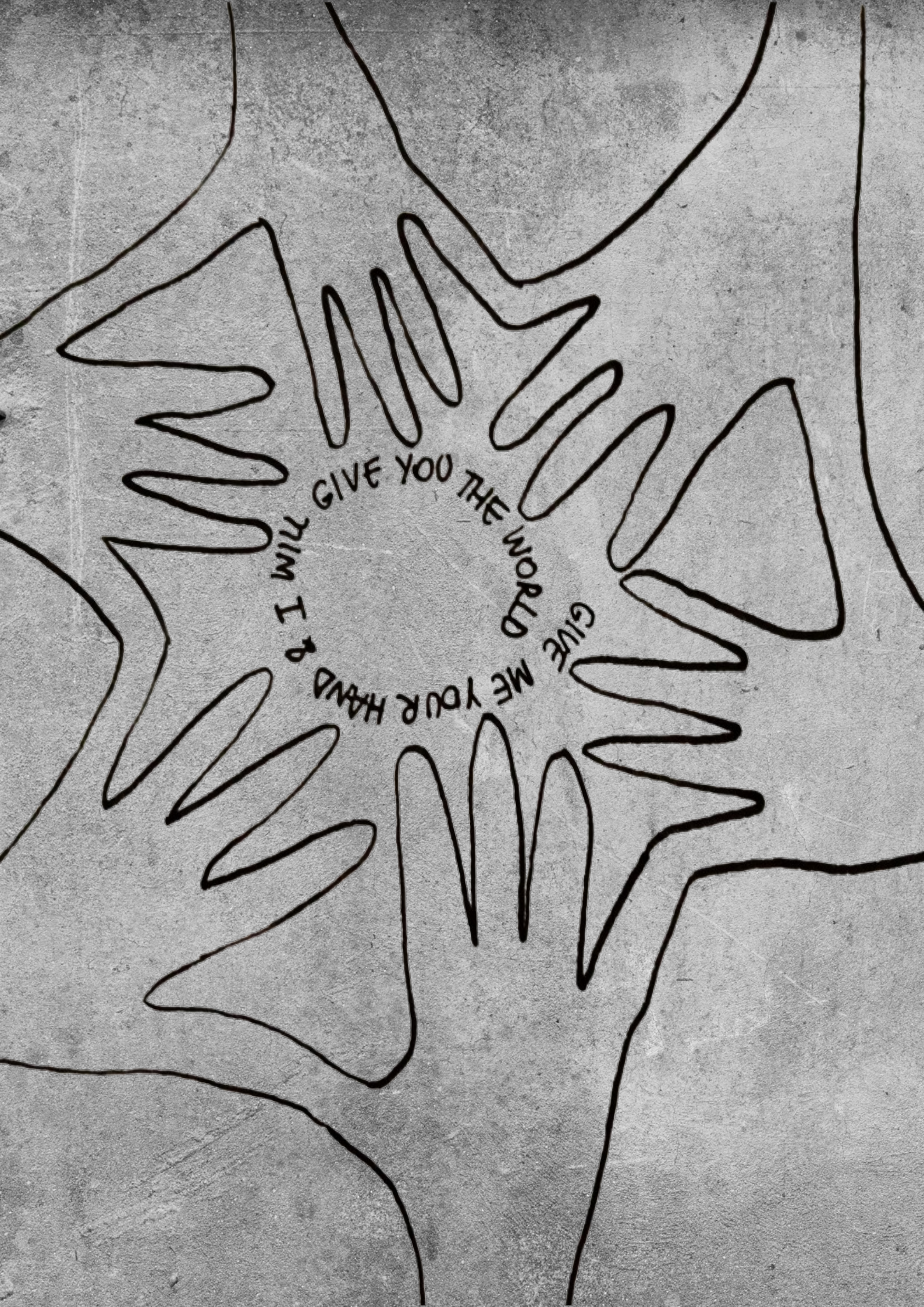
Speranza

La speranza è una forza in grado di trasformare e cambiare le cose. Apre nuovi modi di vedere il mondo perché la speranza, strappata alla realtà negandola, è una forma in cui la verità si rivela. Senza speranza, l'idea stessa di verità sarebbe difficilmente immaginabile, e sarebbe la più grande falsità di tutte se, dopo aver riconosciuto l'esistenza come imperfetta, la presentassimo come verità solo perché è stata riconosciuta.

La speranza non si cura della logica del mondo così com'è, ma è sostenuta dalla convinzione che tutto possa cambiare. Come discendente della magia – che un tempo separava il sacro dall'ordinario, cercando di mantenere puro il primo – la speranza rappresenta ora una sfera autonoma in cui la logica del mondo così com'è non si applica. Insiste sul diritto di essere diversa aprendo uno spazio di possibilità in cui noi – attraverso un'esperienza che va oltre la vita quotidiana – intravediamo una verità superiore.

La speranza va oltre ogni razionalità strumentale profana, illumina un mondo possibile al di là di quello che esiste attualmente.

È legata alla democrazia la quale non insiste su una speranza prefissata, ma promette di essere sempre aperta e creativa per un futuro migliore. La democrazia si basa sulla speranza di una convivenza pacifica tra esseri umani, senza essere troppo sicura di aver trovato la verità su come farlo.



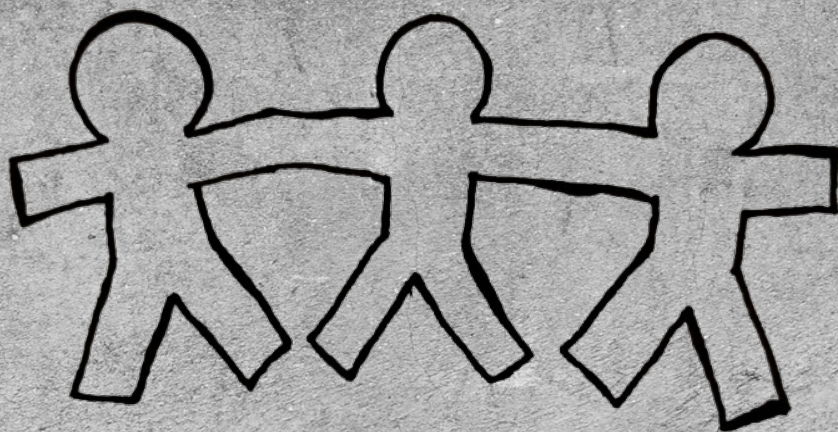
A hand-drawn starburst graphic on a textured, greyish background. The starburst is composed of several elongated, pointed shapes radiating from a central circle. The central circle contains the text "GIVE ME YOUR HAND & I WILL GIVE YOU THE WORLD" written in a circular path. The drawing is done in a simple, sketchy style with black lines.

GIVE ME YOUR HAND & I WILL GIVE YOU THE WORLD

Unità

Il mondo non è uniforme, quanto composto da molteplici differenze. La sfida è articolare l'unicità. Risulta più semplice immaginare la fine del mondo, evocare visioni distopiche, piuttosto che immaginare nuovi modi di vivere insieme? Spesso consideriamo l'essere umano come dotato di una natura fissa – capace di arte, scienza e tecnologia – e immaginiamo che in futuro le persone saranno proprio come noi, solo con gadget o strumenti più avanzati. Questa è un'illusione: tendiamo a rendere universale il nostro modo di vivere e ciò rende difficile immaginare qualcosa di diverso. Questo è il problema: possiamo facilmente immaginare che tutto crolli, ma facciamo fatica a pensare al di là della nostra attuale forma culturale. Eppure, questo mondo non è il globo della finanza aziendale, né delle telecomunicazioni internazionali, né dell'Occidente. Se consideriamo l'identità come una sorta di nucleo fisso che definisce chi siamo indipendentemente dal mondo che ci circonda, l'identità rischia di diventare un *attributo*, qualcosa che si *possiede*, che appartiene all'individuo come un bene o un diritto. In quanto tale può essere minacciato o 'rubato', il che spesso porta le persone a sentire il bisogno di difendere la propria identità dagli altri. Questa è la logica del moderno Stato-nazione: ogni cittadina e cittadino dovrebbe essere come tutte le altre cittadine e cittadini, non nell'individualità, ma negli obblighi (la parola *responsabilità* è usata raramente) e nei diritti. Lo Stato esige l'uniformità per rendere possibile un contratto sociale basato sull'uguaglianza. Non incoraggia la differenza o la diversità. All'interno di questo quadro l'identità è quindi ridotta a qualcosa di statico e limitato, definito in opposizione: un 'noi' contrapposto a un 'loro'.

Ma se tu, io e tutte le altre persone fossimo già uguali, di cosa potremmo parlare? Che conversazione potremmo avere? Solo mettendo in gioco elementi diversi – esperienze, osservazioni, competenze – queste possono diventare qualcosa di condiviso. La stessa parola *comunità*, derivata dal latino *com* (insieme) e *munus* (dono), significa non solo 'vivere insieme', ma piuttosto 'dare insieme'. Siamo parte di diverse comunità perché ognuno di noi, nella propria unicità, ha qualcosa da dare. L'identità nella comunità è relazionale. Siamo ciò che siamo in virtù della nostra posizione nel reciproco dare e avere della vita collettiva.



Responsibility
is shared

Responsabilità

Si può sostenere che difendere la responsabilità umana sulla base di un'altra comprensione linguistica fornirebbe un quadro più positivo rispetto alla difesa dei diritti? Descrivere un intreccio piuttosto che una separazione. La responsabilità apre la porta alla reciprocità e alla cura e rafforza le relazioni. I diritti, invece, rischiano di condurci in uno stato di conflitto e di stabilire confini tra le persone. Le principali lingue europee tendono a dividere il mondo in poli opposti. Questo aiuterebbe a spiegare perché parole come responsabilità, dovere, virtù e moralità hanno acquisito connotazioni negative: sono percepite come opposte ai diritti, viste come minacce a qualcosa che viene sottratto. In molte altre lingue, tuttavia, tali parole esprimono una relazione viva in cui 'responsabilità' significa cura per tutto ciò con cui siamo in relazione.

La responsabilità, a differenza di un diritto, può essere descritta come oggettiva e indipendente dalla nostra volontà, anche se a volte ci troviamo di fronte a situazioni in cui è impossibile adempiere contemporaneamente a tutte le nostre responsabilità. Ad esempio, potremmo avere la responsabilità di prenderci cura della nostra famiglia e allo stesso tempo quella di adempiere ai nostri obblighi lavorativi o di aiutare qualcuno in difficoltà. Quando queste responsabilità entrano in conflitto, siamo costretti a fare una scelta etica e, di conseguenza, a trascurare una responsabilità a favore di un'altra. Questa è la dimensione difficile dell'azione etica.

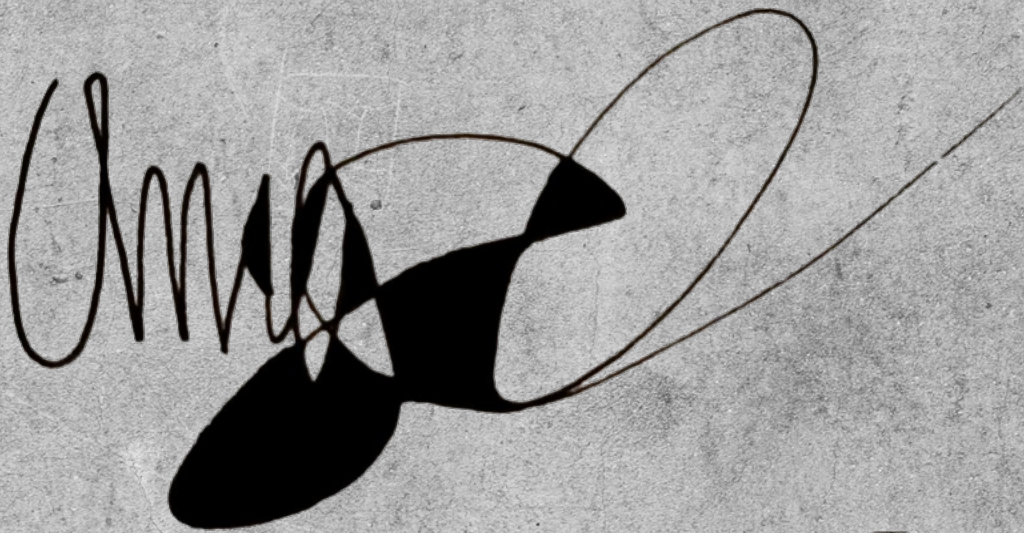
Il grado di disordine sociale e disarmonia in una società può essere misurato dalla frequenza con cui le persone si trovano ad affrontare tali conflitti. In una società in cui gli individui si trovano spesso di fronte a tali scelte, esiste uno squilibrio strutturale più profondo. In una società armoniosa, i conflitti tra responsabilità diverse sarebbero rari, poiché la struttura sociale sarebbe costruita sul riconoscimento delle responsabilità cui non ci si può sottrarre e sul soddisfacimento dei bisogni umani fondamentali. In tali contesti il rapporto con le altre persone, la natura o il tessuto sociale non sono un ambito di competizione quanto un fondamento della vita collettiva. La consapevolezza che ogni azione ha un impatto e ci avvicina agli ideali democratici di uguaglianza, comunità e cura.



Imprevisto

La parola *idiota* in origine non significava affatto una persona stupida; è stata fraintesa nelle sue successive interpretazioni. Un tempo indicava qualcuno in sintonia con l'imprevisto, piuttosto che limitato al previsto. Il suffisso *-iot* significa "il luogo da cui si proviene". Ad esempio, un cipriota viene da Cipro, un patriota (dal greco *patéras*) dalla propria patria. La parola *id* è il sé non riflessivo, in contrapposizione all'*ego*, spesso usato per indicare il sé riflessivo. Quindi *idiota* significherebbe una persona non riflessiva che viene da sé stessa. Allo stesso modo, il proverbio cinese "una persona saggia è priva di idee" suggerisce una persona che immagina il mondo con un atteggiamento che esula da tutti i concetti, dove la consapevolezza dell'ignoto e dell'imprevisto viene prima della consapevolezza del noto e del previsto, dove l'immagine del mondo non è adattata alle idee preconconcette.

Ne è un esempio il principe Lev Mysjkin ne *L'idiota* di Dostoevskij, una figura che si muove nel mondo con disarmante apertura, immune all'ironia o all'interesse personale. Incontra le altre persone senza filtri, rispondendo non ai ruoli o alle aspettative, ma all'imprevisto. La sua presenza destabilizza perché non può essere collocata: rifiuta di adattarsi alla logica del potere o della performance. È un *idiota* nel senso antico e sacro del termine: una persona senza idee preconconcette sul mondo, non modellato dall'ideologia, senza paura della vulnerabilità. Una figura impensabile per un'epoca razionale e proprio per questo necessita di essere riscoperta: è sinonimo di una democrazia che si apre a un futuro non predeterminato, che tende a incontri sempre nuovi rivolti a tutti gli esseri umani.



ONLY THIS TIME
PLACE
FACE
SPACE

Unicità

L'idea europea di uguaglianza, nel suo senso astratto e generale, elimina l'individualità e l'unicità che ogni persona porta con sé. Si tratta invece di trovare uno spazio comune dove esperienze diverse possano incontrarsi senza perdere il loro carattere distintivo, un luogo dove vi siano scambi culturali, dove le persone non devono necessariamente vedersi come uguali quanto piuttosto come interessanti, enigmatiche, degne di rispetto, commoventi, irritanti, spaventose e inviolabili. Uno spazio dove l'interazione avviene in tutto il suo disordine e la sua imprevedibilità. Questo tipo di interesse per le altre persone è una garanzia di democrazia più affidabile di qualsiasi idea che tutti debbano essere indotti – o costretti – ad abbracciare, portando così a processi di assimilazione.

Consideriamo quindi come lo scambio culturale tra le persone contribuisca a plasmare la nostra realtà democratica, una realtà che, tra le altre cose, comporta convivere con persone che non abbiamo scelto. Quando persone provenienti da tutto il mondo arrivano in un Paese europeo e condividono esperienze, storie e diverse forme di comunità, si verifica un incontro dinamico di prospettive uniche.

Una persona che in ogni contesto deve classificare tutti i propri tratti sotto l'etichetta di *uguale* rischia di non avere più un volto proprio da mostrare. È nell'interazione concreta e dinamica – in cui le persone si incontrano e parlano – che si costituisce il vero fondamento di un sistema democratico che va al di là dell'assimilazione.

B. SCORCI E SGUARDI

SU COME VIVERE

LA DEMOCRAZIA

IN EUROPA

LUNGO LE ROTTE MIGRATORIE – VOCI DALL'EUROPA

L'Europa non è solo un insieme di Stati membri, ma uno spazio vitale comune con sfide condivise che ci interrogano su come riformare e rivitalizzare la democrazia; in particolare, le migrazioni (nel contesto della guerra, dello sfruttamento neocoloniale persistente e dei cambiamenti climatici) pongono interrogativi universali: come reagisce l'Europa nel suo insieme a queste sfide in modo democratico? Qual è il nostro contributo alla responsabilità globale? Quali buone pratiche possiamo internazionalizzare? Diventa sempre più chiaro che le soluzioni non si potranno trovare nei discorsi dominanti: "mentre gli Stati europei hanno mantenuto un approccio neoliberista, che non è stato in grado di contrastare le reazioni dell'estrema destra, le organizzazioni dei movimenti sociali hanno lottato per la giustizia sociale su scala locale" (Pajnik et al. 2025, p. 175).

Le organizzazioni partner di *Can Do Democracy* situate lungo rotte migratorie e di ingresso in Europa, sono portatrici di esperienze e buone pratiche che arricchiscono il progetto con spunti molteplici. Questa diversità incoraggia l'emersione di soluzioni innovative in risposta a una più ampia gamma di contesti sociali, culturali ed economici, con un'attenzione particolare all'inclusione e alla diversità. Vogliamo rivitalizzare l'Europa come visione di "unità nella diversità", che corrisponde al nostro approccio all'analisi della democrazia come concetto.

Di seguito esperienze e voci diverse da persone che lavorano in organizzazioni in Turchia, Grecia, Italia, Germania e Svezia. Realtà che condividono il lavoro quotidiano con gruppi vulnerabili, persone spesso arrivate in uno di questi Paesi europei non per libera scelta, ma perché la vita nei loro Paesi d'origine non era più sostenibile. Queste persone stanno sfidando l'Europa come concetto fisso e allo stesso tempo la arricchiscono ponendo la questione della diversità; sollevano interrogativi su un mondo basato su libertà e uguaglianza per tutte e tutti, fornendo spunti su come vivervi pacificamente.

Le organizzazioni partner sono accomunate dalla comprensione di queste sfide e opportunità, andando ben oltre il 'lavoro professionale retribuito'; di seguito ciascuna realtà presenta alcuni metodi creativi adottati per rafforzare i valori europei nel contesto della democrazia.

YOUNG LIVES FOUNDATION, TURCHIA

IN A NUTSHELL

La fondazione Genç Hayat, preoccupata per i diritti e le condizioni di bambini e bambine che lavorano nei campi di nocciole in Turchia, ha ideato il progetto *In a Nutshell*: un modello sostenibile per proteggerli da questa attività, sensibilizzare sul lavoro minorile a livello locale e nazionale e sostenere coloro che lavorano nel settore agricolo stagionale nella ricerca di un'occupazione stabile. Genç Hayat intende attuare un programma inclusivo al fine di abbattere i pregiudizi, favorire l'inclusione sociale e rafforzare la cultura della convivenza tra comunità.

In a Nutshell pone i bambini e bambine al centro: ha istituito scuole estive per i figli e figlie di lavoratori stagionali ma anche per bambini e bambine locali. La Fondazione non mira solo a tenere distanti dalla raccolta stagionale figli e figlie di famiglie siriane, locali e del lontano sud-est, ma fornisce un'alternativa che ne sostiene percorso accademico e inclusione sociale grazie all'attivazione di programmi educativi. Dal 2014, la Fondazione ha organizzato corsi estivi nella regione costiera del distretto di Akcakoca, nella provincia di Duzce. Inoltre, sono stati organizzati incontri con datori di lavoro, focus group con i genitori e incontri con le autorità locali. Negli ultimi due anni sono stati promossi programmi educativi che hanno coinvolto un totale di 609 bambini e bambine. Le attività sono realizzate grazie alla presenza di 109 studentesse e studenti volontari provenienti da diverse università e 12 insegnanti del Ministero dell'Istruzione Nazionale.

Questo progetto ha inoltre l'obiettivo di informare le ONG, le autorità locali e il mondo accademico sul lavoro agricolo stagionale e sul lavoro minorile.

Bambini e bambine lavorano infatti 12-15 ore al giorno, sono privati dei bisogni primari e non possono proseguire il proprio percorso scolastico per un terzo dell'anno. Come conseguenza, quasi la metà di loro abbandona la scuola e questo rischio è in considerevole aumento. Dicle è solo uno dei bambini coinvolti nel ciclo del lavoro agricolo stagionale che abbiamo incontrato a Sakarya, una delle regioni di raccolta, nell'ambito degli sforzi della Fondazione Young Life per prevenire il lavoro agricolo stagionale.

Guarda il video di Dicle: https://www.youtube.com/watch?v=Yd-kN_jH89U

YOUNG LIVES FOUNDATION, TURCHIA

L'IMPEGNO DEI E DELLE GIOVANI

Quando tutto crolla, la cosa più preziosa che rimane è la volontà di ricostruire insieme. A Hatay, un giovane ha detto: "sono nato in questa città, sono cresciuto qui, dalle macerie non abbiamo tirato fuori solo i detriti, ma anche i sogni". Quella frase sembrava racchiudere l'essenza di tutto ciò che era rimasto. I sogni emersi dalle rovine potevano essere le fondamenta più solide per ricostruire una vita? È questa la domanda che abbiamo iniziato a porci. Ricominciare con le persone più giovani non significa solo attuare un programma di sostegno, ma anche coltivare la democrazia proprio dove è più fragile. Il terremoto del febbraio 2023 ha distrutto non solo gli edifici, ma anche i legami sociali. Le famiglie sono state separate, le scuole distrutte e le amicizie interrotte. Un giovane ha raccontato di aver trascorso la notte prima del terremoto con i suoi amici e il mattino seguente nessuno di loro era più vivo. Non voleva più andare a scuola, perché la scuola non era più solo un edificio ma un corridoio verso il dolore. Poche settimane dopo, lo stesso giovane si è unito a un gruppo che organizzava attività ludiche per i bambini e le bambine del suo quartiere. In momenti come questi, i giovani non si limitano ad aspettare di essere sostenuti, ma diventano la forza che aiuta le altre persone a guarire.

Oggi sappiamo che quello che un tempo chiamavamo "coinvolgimento dei giovani" occupa un posto molto diverso. Non è più sufficiente ascoltarli, assegnare loro ruoli simbolici o includerli in attività prestabilite; abbiamo visto i limiti di un coinvolgimento simbolico. L'approccio della Fondazione Genç Hayat si basa su questa consapevolezza. Non si tratta più solo di includere le persone giovani nei processi, ma di creare spazi in cui siano protagonisti, motori e artefici del cambiamento. Ecco perché il loro coinvolgimento si è evoluto in qualcosa di più profondo, equo e autentico: *un coinvolgimento significativo e reale*.

L'espressione più chiara di questo concetto è il *Comitato consultivo dei giovani (GDK)*. I GDK offrono uno spazio in cui i e le giovani non si limitano solo a esprimere le proprie idee, ma le mettono in pratica. Definiscono i problemi, progettano soluzioni e condividono il loro lavoro con le comunità. In questo modo, sentono che la loro voce ha un peso. Il coinvolgimento non è più un invito, ma un diritto e una responsabilità.

Ad Adiyaman, un ragazzo di 16 anni ha detto: "voglio lasciare la scuola e diventare un manovratore di gru". Non si trattava solo di scegliere una professione, ma di un istinto di sopravvivenza, una fretta di rimettersi in piedi e di avere un riconoscimento economico. Non abbiamo risposto subito, perché potevamo sentire tutto il dolore inespresso dietro quella frase. Ma in seguito, questo stesso giovane ha iniziato a scattare foto durante le attività del GDK e ha aiutato a organizzare una piccola mostra di quartiere. Un passo dopo l'altro.

A Hatay, un altro giovane ha detto: "è la prima volta che tutte le persone sono rimaste in silenzio aspettando che parlassi io". Non si trattava solo di prendere parola, ma di essere visti con dignità. La democrazia non riguarda solo il voto, ma anche l'essere ascoltati, riconosciuti e apprezzati. Ecco perché Genç Hayat ha sviluppato il *Progetto di Coinvolgimento Civico (CIP)*, un modello che consente ai giovani di diventare cittadini e cittadine attive che osservano i problemi della comunità e ne progettano le soluzioni. Attraverso il CIP, l'impegno diventa un'abitudine di responsabilità, non un'opportunità occasionale.

Questi giovani, molti dei quali provenienti da contesti invisibili, sono ora voci nelle conversazioni pubbliche e propongono soluzioni a problemi che un tempo subivano in silenzio. L'impegno non è più qualcosa che viene loro offerto, ma che rivendicano naturalmente. Una trasformazione che infonde speranza nel tessuto sociale: diventa visibile nelle lezioni scolastiche riprese, nelle amicizie riaccese, nei bambini e nelle bambine che tornano a parlare dopo lunghi silenzi.

A volte questi spazi assumono la forma di un laboratorio teatrale, di una mostra comunitaria o di un incontro con le istituzioni locali. Ma i giovani non sono mai solo partecipanti: sono leader, progettisti e fonti di coraggio per le altre persone. Quando le e i giovani sono resi passivi, finiscono per isolarsi. Ma quando vengono responsabilizzati come soggetti, diventano trasformativi.

E forse la verità più importante è questa: il loro coinvolgimento non è solo empowerment quanto l'aiutare la società a guardarsi allo specchio. Quando un bambino chiede: "se non posso giocare, sono ancora un bambino?", questa è più di una domanda pedagogica. È una domanda morale. Non possiamo guarire una società solo costruendo aule senza costruire campi da gioco. Non possiamo responsabilizzare i giovani aiutandoli senza dare loro voce.

Non possiamo costruire l'unità senza parlare, decidere e agire insieme.

Coinvolgere le persone più giovani che crescono in territori remoti e spesso invisibili della società non è solo un lavoro con loro ma la ridefinizione della democrazia stessa. E questa non è scritta in dichiarazioni altisonanti, ma in piccoli momenti reali e vissuti. Perché la democrazia non è un sistema in cui decidono solo i potenti, ma è un sistema in cui tutte le persone possono e contribuire. E possiamo costruirla insieme: con la bambina che lavora nei campi, il giovane che studia in un'aula container, la persona rifugiata che sogna in una lingua diversa, l'adolescente che ha perso un fratello ma si rifiuta di tacere... tutte e tutti noi, insieme. Perché questa non è solo la loro storia, è la nostra storia. E quando questa è scritta con un'uguaglianza reale, la speranza diventa infinita.

Ulteriori informazioni Genç Hayat / Young Lives Foundation: <https://www.genchayat.org/en/>

UNIVERSITÀ DELLA TESSAGLIA, GRECIA

INSEGNARE E IMPARARE LA DEMOCRAZIA...CAMMINANDO

Negli ultimi anni sono stati organizzati a livello internazionale numerosi seminari, workshop, conferenze e altre iniziative sulla democrazia e i valori democratici. Un numero significativo di programmi dell'Unione Europea, come Erasmus e altri, affrontano il tema dell'insegnamento e dell'apprendimento della democrazia. Questo fatto evidenzia che la maggior parte dei Paesi europei, e non solo, includono l'insegnamento e l'apprendimento dei valori democratici come un obiettivo educativo primario. Lo stesso concetto è sostenuto da organizzazioni internazionali che si occupano di questioni sociali ed educative, come il Consiglio d'Europa (2023) e l'UNESCO (2016). Inoltre, l'educazione ai valori democratici è un prerequisito fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, come descritto dalle Nazioni Unite (2015). Come si possono insegnare la democrazia e i valori democratici? Esistono molti approcci didattici diversi: alcuni sono più teorici, mentre altri utilizzano azioni esperienziali per consentire alle persone partecipanti di comprendere questi concetti nella pratica.

Abbiamo adottato un metodo esperienziale per insegnare i valori democratici in un corso del Dipartimento di Educazione della Prima Infanzia dell'Università della Tessaglia (Grecia). Tale approccio ha proposto l'apprendimento peripatetico come quadro educativo, ovvero un processo di insegnamento e apprendimento che si evolve mentre si cammina. Questo metodo non è nuovo. Nell'antica Grecia era conosciuto principalmente dalla Scuola Peripatetica di Aristotele, mentre nei secoli successivi varie scuole e tradizioni filosofiche e religiose hanno usato il camminare come un efficace modalità di insegnamento e apprendimento.

La capacità di camminare creando un clima piacevole ha un effetto positivo sullo stato mentale delle persone partecipanti; combinata con vari stimoli cognitivi e sociali offerti durante la sua durata, lo rendono un ambiente efficace per il processo di apprendimento, in particolare per le sue declinazioni formali e informali. Gli spazi aperti in cui si sviluppa l'apprendimento peripatetico, a differenza degli spazi educativi tradizionali, riducono lo stress delle persone partecipanti, mentre il movimento fisico agisce anche come catalizzatore per il miglioramento dello stato mentale. Secondo Phillips (2018), camminare coltiva la nostra consapevolezza e l'interazione con le persone e le cose che ci circondano, mentre, come sottolinea Legat (2008), attraverso il camminare, in particolare nella sua forma collettiva, non solo si può conoscere un luogo, ma anche acquisire esperienze attraverso cui crescere cognitivamente e socialmente. Queste esperienze includono lo sviluppo di una serie di abilità sociali come quelle relative alla consapevolezza ambientale, alle capacità collaborative, ai valori democratici, alla comunicazione interculturale, all'empatia, alla cittadinanza attiva e altre.

Nell'ambito del corso sull'insegnamento della democrazia presso il Dipartimento di Educazione della Prima Infanzia dell'Università della Tessaglia (Grecia), dieci studenti e studentesse, e dieci persone richiedenti asilo della stessa età e con provenienze differenti, hanno intrapreso otto tour a piedi discutendo di valori e sistemi democratici. Tra gli argomenti le disuguaglianze sociali e la giustizia sociale, la discriminazione e il razzismo, i regimi democratici e dittatoriali e l'esperienza delle persone con background migratorio. I percorsi sono stati selezionati in modo da includere soste in punti che stimolassero tra le persone partecipanti una discussione sugli argomenti citati.

Questa iniziativa è stata realizzata in collaborazione con la Second Chance School della città, frequentata da studentesse e studenti con background migratorio, nonché con l'ONG Arsis, che ospita giovani persone richiedenti asilo nella stessa città (Vigklas, Magos, Alexopoulos, 2019).

Il percorso quindi, che prevedeva tra le soste la visita a una scuola, è stato l'occasione per discutere del diritto all'istruzione, un diritto che non era affatto scontato per persone provenienti da Paesi con regimi dittatoriali, come coloro che provenivano dall'Afghanistan, dal Pakistan e dalla Siria. Allo stesso modo, il percorso ha attraversato un'area con un campo rom caratterizzata da grande povertà: questa tappa ha avviato una discussione sul collegamento diretto tra democrazia e sensibilità e benessere sociale.

La sosta presso una vecchia chiesa cristiana ortodossa ha stimolato la discussione sul rapporto tra democrazia e libertà religiosa.

Durante tutti i percorsi si sono sviluppate discussioni sui valori democratici, sulla democrazia nella pratica, sui suoi limiti e sugli ostacoli alla sua attuazione, parlando anche delle caratteristiche di una persona democratica. La combinazione degli stimoli forniti dai percorsi, l'atmosfera piacevole e rilassata creata durante la passeggiata, nonché le attività selezionate e pianificate durante i percorsi, hanno alimentato discussioni e riflessioni significative su democrazia e valori democratici.

UNIVERSITÀ DELLA TESSAGLIA, GRECIA

SONO UN'EDUCATRICE E UN EDUCATORE DEMOCRATICO?

L'insegnamento e l'apprendimento dei valori democratici richiedono personale educativo che sappia quali siano i valori collegati e che, allo stesso tempo, sia in grado di applicarli nei processi educativi. In altre parole, un educatore e un'educatrice democratica.

Ma quali sono le sue caratteristiche principali?

Secondo Villegas & Lucas (2002), educatori e educatrici democratiche hanno una consapevolezza sociale e culturale, nonché il profondo desiderio e le competenze per fungere da agenti di cambiamento sociale. Vogliono conoscere la storia di studenti e studentesse, delle comunità e utilizzare pratiche didattiche culturalmente appropriate in modo che tutte le persone, indipendentemente dall'identità culturale, possano essere parte del processo educativo. Questa figura deve sostenere studenti e studentesse che non appartengono al gruppo etnoculturale dominante affinché abbiano un percorso educativo di successo, senza essere assimilati.

Dato che l'identità etnica e culturale dominante viene imposta quotidianamente a scuola, tali figure aiutano coloro che appartengono a minoranze etniche e culturali a vivere in due contesti culturali e linguistici di riferimento, senza perdere la loro identità e i legami che hanno con la comunità (Ogbu, 1995).

Gorski (2012) elenca dieci punti che descrivono accuratamente questo ruolo, secondo cui educatrici ed educatori democratici devono:

- lavorare alle intersezioni ideologiche: non concentrarsi solo sulla difesa di un'identità (ad es. quella etnoculturale) e ignorare la difesa di altre identità ad essa associate come quella di genere, sociale e altre;
- comprendere i contesti sociali e culturali dell'istruzione: vedere come questi sono influenzati da ideologie più ampie legate all'ideologia dominante;
- rifiutare l'ideologia dominante: non sostenere le disuguaglianze educative utilizzando criteri di valutazione comuni a tutti i bambini e le bambine, ma tenere conto del background culturale e sociale di ciascuno di essi;
- lavorare per ridurre i pregiudizi e gli stereotipi e non adottare pratiche didattiche superficiali;
- non confondere la democrazia con i valori di legittimità globale. Quest'ultimo è un processo egemonico di imposizione di valori e come tale non ha posto in un'istituzione democratica.
- non cedere alla tentazione di soluzioni e approcci facili o semplicistici a questioni multidimensionali e complesse, anche se le soluzioni proposte sono popolari.
- essere sufficientemente informati: documentare adeguatamente le opinioni e le proposte che si formulano. Questo processo non può limitarsi a studi quantitativi e numerici, ma deve cercare di evidenziare le voci e le narrazioni autentiche, che non possono essere ascoltate attraverso una ricerca quantitativa.
- collaborare con i membri delle comunità emarginate: mettere in pratica l'atteggiamento etico di "lavorare con e non per conto dell'altra persona", soprattutto se appartengono a gruppi privilegiati rispetto ad altri. Lavorare per l'uguaglianza e la giustizia sociale non solo a parole ma anche nei fatti.
- rifiutare di attribuire le cause dei problemi sociali a coloro che appartengono agli strati socioeconomici più svantaggiati, ma ricondurli ai più privilegiati. Rifiutare l'idea per correggere una disuguaglianza sociale sia necessario "aggiustare" le persone che ne soffrono, piuttosto che le

condizioni che la creano.

- dare priorità alla giustizia rispetto a processi superficiali di risoluzione dei conflitti che non tengono conto delle questioni relative ai privilegi e al potere di alcuni gruppi sociali.

Concludendo la descrizione di cui sopra, Gorski (2012) sottolinea che alla base delle caratteristiche dell'insegnante democratico c'è l'impegno alla riflessione, ovvero a: "chiedermi - senza mai smettere - in che modo il mio lavoro rende la scuola, la comunità e la società più giuste".

Una delle dimensioni più importanti dell'educazione alla democrazia e, di conseguenza, una delle caratteristiche fondamentali del personale educativo è l'organizzazione e la partecipazione ad azioni di solidarietà e di attivismo, che condannano la discriminazione e il razzismo a sostegno invece di uguaglianza e giustizia sociale. La partecipazione di queste figure a tali azioni è anche un esempio per studenti e studentesse, affinché comprendano la necessità, da un lato, di reagire contro le politiche di discriminazione ed esclusione e, dall'altro, di difendere la voce degli individui e dei gruppi vulnerabili. Attraverso il loro esempio promuovono l'immagine della cittadina e del cittadino attivo, democratico e socialmente sensibile.

Come sottolineano Kincheloe & Steinberg (1997), educatrici e educatori democratici non possono rimanere politicamente neutrali. Devono prendere posizione, esprimere le loro opinioni e, lavorando in solidarietà con i gruppi svantaggiati, evidenziare la discriminazione che esiste sia nell'istruzione che nella società.

ARCA DI NOÈ, ITALIA

LA VOCE DELLA PARTECIPAZIONE

La parola democrazia ha diversi significati, ciascuno influenzato dal Paese, dalle caratteristiche della persona che ne parla, dal suo status sociale, occupazione, istruzione, dal suo background e altro ancora. Potremmo allungare notevolmente questo elenco.

Ma esiste una definizione unica e universale di democrazia, condivisa da tutte le persone? Se no, come possiamo trovare un terreno comune su una parola che ha un significato (o significati) diverso per ogni individuo? Esistono valori, principi o elementi essenziali che possono aiutare le persone a raggiungere una comprensione condivisa della democrazia?

Un concetto strettamente legato alla democrazia è la partecipazione. La maggior parte delle persone concorderebbe probabilmente sul fatto che una partecipazione autentica e significativa porta alla creazione di spazi democratici. Tali spazi devono essere liberi, sicuri e accessibili, idealmente e materialmente. Questo articolo offre una panoramica di un progetto portato avanti da Arca di Noè con l'obiettivo di fornire spazi liberi e sicuri in cui le persone con disabilità potessero esprimere le proprie idee, punti di vista ed esperienze. Spazi di inclusione e democrazia.

In un contesto democratico, le idee, le esperienze e le prospettive delle persone dovrebbero essere ascoltate, discusse e valorizzate tutte allo stesso modo. La voce di tutte le persone dovrebbe essere ascoltata. E se la voce che sentiamo fosse 'diversa'? Le società democratiche sono davvero impegnate a rendere gli spazi accessibili a ogni individuo, comprese le persone con disabilità fisiche e/o cognitive? Il diritto di accedere agli spazi democratici dovrebbe andare oltre i documenti e le parole scritte. Dovrebbe essere reale e tangibile, soprattutto nei luoghi in cui le persone interagiscono quotidianamente, come i luoghi di lavoro e le aule scolastiche.

Democrazia significa anche essere aperti a cambiare prospettiva e le istituzioni educative svolgono un ruolo chiave in questo processo, incoraggiando studenti, studentesse e giovani a confrontarsi con le differenze e a scoprire i punti in comune. Concentrandosi sulla disabilità, un sondaggio *U-Report* dell'UNICEF (vedi <https://www.voicesofyouth.org/>) ha posto la seguente domanda: "secondo te, come potremmo migliorare il modo in cui parliamo di disabilità?". Il 16% delle persone intervistate ritiene che "i contenuti sulla disabilità dovrebbero essere inclusi nei programmi di formazione educativa".

Arca di Noè crede fermamente che il cambiamento inizi dall'ambiente circostante, attraverso il coinvolgimento della comunità, azioni concrete e la promozione di dibattiti utilizzando un linguaggio accessibile a diversi gruppi.

Con il progetto *Bring the Change*, Arca di Noè ha adottato il cinema come mezzo per stimolare il dialogo su argomenti che variano ogni anno. Il cuore del progetto è riunire le persone, promuovendo spazi in cui la realtà possa essere interpretata senza pregiudizi. Dopo un periodo caratterizzato da uno scarso accesso alle esperienze formative, nel 2022 *Bring the Change* ha mirato a sviluppare il pensiero critico nei giovani e ad ampliare la loro visione del mondo contemporaneo attraverso il linguaggio del cinema documentario. Il cinema è diventato uno strumento per comprendere la realtà senza stereotipi, piantando un piccolo seme per una società che valorizza la partecipazione e la

voce di ciascuno. Tra le persone partecipanti al progetto c'erano studenti e studentesse delle scuole superiori e persone con disabilità che lavorano al B-Lab, il laboratorio di Arca di Noè dove l'attività produttiva diventa un'esperienza di apprendimento finalizzata all'inserimento lavorativo, all'autonomia e alla partecipazione alla vita sociale, sia all'interno che all'esterno del luogo di lavoro.

Utilizzando il video partecipativo, il gruppo ha riflettuto sul valore delle differenze nella vita quotidiana, sperimentando la narrazione audiovisiva e diverse tecniche narrative. Il risultato è stato un cortometraggio dal titolo *Questa è la mia voce*. Questa è la mia voce, la sentite? Dare a tutte le persone uno spazio per far sentire la propria voce è una parte essenziale della democrazia.

Articolo: <https://www.arcacoop.com/questa-e-la-mia-voce/>

Video: <https://www.youtube.com/watch?v=Myu8KQmdZQg&t=6s>

ARCA DI NOÈ, ITALIA

UNA NUOVA NARRAZIONE CON IL VIDEO PARTECIPATIVO

L'articolo esplora una metodologia adottata da Arca di Noè per proporre una narrazione diversa e alternativa sulla migrazione: il video partecipativo. Negli ultimi anni, il ritmo della comunicazione è diventato sempre più rapido. Mentre

l'accesso alle informazioni su innumerevoli argomenti è cresciuto ed è diventato più facile che mai, il tempo che le persone dedicano alla lettura di un articolo è spesso diminuito in modo significativo. Per attirare l'attenzione di lettori e lettrici, le notizie vengono molte volte trasmesse attraverso titoli di grande impatto con contenuti sempre più condensati e veloci. Allo stesso tempo, è emerso un movimento controcorrente: il giornalismo lento. Un approccio che valorizza la profondità, l'accuratezza e il contesto, consentendo a professioniste e professionisti di indagare a fondo gli argomenti, verificare le fonti, intervistare le persone e includere prospettive diverse.

La comunicazione però, non è solo una questione di velocità o profondità, di lunghezza o brevità; la prospettiva gioca un ruolo altrettanto fondamentale, soprattutto quando si affrontano argomenti complessi e delicati come la migrazione. Troppo spesso le storie sono raccontate da 'altri', da coloro che osservano e interpretano gli eventi senza viverli direttamente.

Questo ci conduce a una domanda importante: oltre a garantire il diritto alla libera espressione, la democrazia non dovrebbe garantire agli individui l'opportunità di raccontare le proprie storie, idee ed esperienze? Per far sì che le loro voci siano ascoltate e le loro prospettive visibili?

Il video partecipativo nasce come risposta a queste domande, alla ricerca di nuove narrazioni al di là dei cliché e degli

stereotipi, offrendo una narrazione autentica e realistica. Più che un semplice strumento di narrazione, il video partecipativo dà voce alle persone emarginate, fornendo loro i mezzi per raccontare direttamente le loro storie ed esprimersi attraverso le riprese.

Arca di Noè ha abbracciato questa metodologia organizzando, in stretta collaborazione con Zalab Film e altre associazioni, workshop volti a promuovere la partecipazione attiva dei giovani migranti nella società civile.

I workshop sono basati sulla collaborazione: le persone scelgono gli argomenti di cui desiderano parlare e che vorrebbero approfondire, scrivono la sceneggiatura e gestiscono il processo di ripresa. Importanza è data alla condivisione di esperienze, allo sviluppo di competenze e alla creazione di connessioni: al processo più che al prodotto; in questo modo i video realizzati offrono una prospettiva unica e autentica: quella dei partecipanti stessi.

I workshop sono gratuiti e aperti, pensati per creare un forum inclusivo in cui le persone non sono solo attori e attrici del film, ma i video diventano un mezzo di espressione e di narrazione di sé.

Uno dei risultati dei workshop è diventato anche un film intitolato *Un Giorno La Notte*. "Il video partecipativo è uno strumento per interpretare la realtà. Promuove il coinvolgimento della comunità e ridefinisce il modo in cui la comunità percepisce sé stessa. Questa metodologia è radicata nella creazione di gruppo, nell'assenza di un leader e nello sviluppo dei talenti individuali, come dovrebbero essere tutti i grandi progetti educativi" (Angelo Loy – regista).

Video e descrizioni dei progetti sono disponibili sul sito: <https://www.arcacoop.com/cosa-facciamo/cultura-innovazione/video-partecipativo/>

VIA BAYERN, GERMANIA

IL CULTURATORIUM

L'approccio del *Culturatorium*: teatro di improvvisazione combinato con l'apprendimento interculturale

L'apprendimento interculturale è essenziale, ma può essere faticoso. Obiettivo nella formazione interculturale è passare da generalizzazioni semplificate, stereotipi e affermazioni populiste alla differenziazione, alla riflessione e al non ritrovarsi nei precedenti schemi mentali. Nell'ambito dell'apprendimento interculturale vengono esaminate le strutture di potere e analizzate quelle discriminatorie. Le persone partecipanti sono incoraggiate ad assumersi la responsabilità delle proprie azioni e della coesione sociale. Nel migliore dei casi, il valore aggiunto dell'apprendimento e del pensiero interculturale diventa tangibile ai partecipanti. Nonostante questa motivazione positiva, può esistere e diffondersi una certa paralisi. Spesso manca quella leggerezza che incoraggerebbe chi partecipa a essere creativo e innovativo nel plasmare la convivenza nella diversità: la pesantezza delle questioni crea un senso di impotenza e riduce l'energia necessaria per trasformare le interazioni. È proprio qui che entra in gioco *Culturatorium*: una combinazione interdisciplinare insolita che riunisce concetti apparentemente contraddittori come arte e apprendimento, arguzia e profondità, leggerezza e serietà, corpo e mente.

L'approccio *Culturatorium: Teatro di improvvisazione per l'educazione interculturale* combina metodi innovativi di pedagogia teatrale e educazione interculturale. I metodi della pedagogia teatrale, in particolare il teatro di improvvisazione, consentono un effetto di apprendimento giocoso e divertente. Con questo approccio, l'apprendimento è divertente e apre "la testa, il cuore e le mani", come raccomandava Pestalozzi.

Obiettivi del workshop *Culturatorium*:

- offrire un momento spensierato in cui sperimentare sé stessi come persone competenti e felici;
- mostrare alle persone partecipanti alternative di pensiero, sentimento e azione rilevanti per la loro vita quotidiana;
- offrire alle minoranze un palcoscenico su cui mostrare al pubblico (che spesso è costituito dalla società maggioritaria) ciò che è importante per loro;
- rendere le persone consapevoli delle proprie competenze e ampliarle;
- sensibilizzare sui meccanismi di esclusione ed il loro impatto.

Impostazione

Negli incontri si integrano risorse e approcci orientati alle competenze e a concetti di empowerment. L'approccio pedagogico si basa sui principi del teatro di improvvisazione. Consideriamo il lavoro teatrale come un approccio in grado di cambiare le strutture sociali, simile a ciò che distingue il Teatro dell'Oppresso. Dal teatro improvvisato adottiamo l'atteggiamento secondo cui gli impulsi delle persone partecipanti che sorgono in un dato momento determinano il focus del lavoro. Abbiamo una visione condivisa di ciò che vogliamo trasmettere, ma il modo in cui ciò avviene è determinato da coloro che partecipano e non da noi, formatori e formatrici. Il nostro lavoro è partecipativo e orientato al processo, orientato alle risorse e alle relazioni. In questo

modo si ottiene un elevato livello di motivazione e la possibilità di trasferire gli apprendimenti alla vita quotidiana delle persone.

Principi del Teatro improvvisato

Ecco una metafora: se il teatro di improvvisazione fosse una pizza, quali sarebbero gli ingredienti più importanti? L'impasto nel teatro di improvvisazione è la gioia e il divertimento di recitare, condito con molto umorismo e autoironia. Affinché l'impasto lieviti bene, sono importanti altri ingredienti. Questi sono: curiosità (su ciò che accadrà) e apertura mentale (su ciò che sta accadendo). Perché? Perché tutto è possibile. Si tratta di permettere, non di bloccare le idee. Si tratta di accettarle. Il teatro di improvvisazione porta anche irritazioni e incomprensioni. Fa parte del gioco. Bisogna affrontarle e costituiscono un altro ingrediente: l'indulgenza. Niente è giusto, niente è sbagliato; sopportate i malintesi e usateli in modo produttivo, lasciate che le irritazioni vi attraversino. Se le situazioni di performance non funzionano, questo rafforza e modella un altro ingrediente: la gioia del fallimento. E affinché lo spettacolo continui, non solo dopo il fallimento, è necessario un altro elemento: la volontà di cambiare, avviando con gioia un cambiamento di prospettiva. Infine, la salsa di pomodoro che viene spalmata su tutta la base della pizza è la pazienza.

Attuazione dei principi

Il condimento della pizza ci parla di diversi elementi: il primo è la costruzione di fiducia. Lo rendiamo possibile creando un'atmosfera rilassata, scegliendo luoghi piacevoli e prendendoci cura del benessere fisico. La fiducia si crea anche rivelando qualcosa di sé come formatore e formatrice. Può trattarsi, ad esempio, di informazioni sulla propria vita privata o sui propri fallimenti. Un altro elemento importante è l'attenzione alle somiglianze. Quando si lavora con un gruppo, si fa solo ciò che le persone comprendono. Gli argomenti che richiedono conoscenze specifiche sono accessibili e divertenti solo ad alcune persone, mentre le altre si sentono escluse. Pertanto, i meccanismi di esclusione devono essere gestiti con sensibilità. A volte, coloro che partecipano alle rappresentazioni teatrali si comportano in modo intellettuale, molto emotivo, oppure iniziano a recitare senza una direzione o idee precise. Nella comunicazione interculturale è importante sapere a quale di questi livelli avviene la comunicazione. Per questo utilizziamo il principio "testa - cuore - mani" sviluppato da Johann Heinrich Pestalozzi. Esso distingue tra il livello cognitivo (testa), emotivo (cuore) e l'azione (mani). Spesso è utile essere in grado di passare consapevolmente da un livello all'altro. Non tutte le persone riescono a comunicare contemporaneamente a tutti i livelli. Le persone provenienti da culture collettivistiche e orientate alle relazioni comunicano più a livello emotivo rispetto a coloro che provengono da culture individualistiche e orientate ai fatti. Dopo le attività e le esibizioni, il gruppo riflette insieme: a quale livello abbiamo comunicato? Come lo si può capire? Chi ha cambiato livello, quando e perché? Cosa significa? Può essere di supporto disegnare su una lavagna una testa, un cuore e una mano e poi, riflettendo sulla situazione, indicare a quale livello è stata intrapresa l'azione.

L'obiettivo del lavoro è sensibilizzare le persone agli effetti delle determinazioni culturali nelle loro azioni quotidiane e indicare alternative; questi effetti possono manifestarsi a livello individuale, come nei pensieri, nei sentimenti e nelle azioni delle persone, così come nella struttura delle istituzioni, nell'organizzazione dei processi lavorativi, nelle strutture temporali, ecc.

Affrontare situazioni discriminatorie e razziste

Partiamo dal presupposto che quasi tutte le persone, noi compresi, hanno atteggiamenti razzisti e discriminatori (appresi, adottati, acquisiti). Un modo per affrontarli è rivelarli. Il nostro approccio offre diversi metodi. Innanzitutto, l'umorismo e la leggerezza dei workshop creano un'atmosfera rilassata in cui vengono espressi gli atteggiamenti discriminatori. È qualcosa che non cerchiamo di evitare. Solo quando questi atteggiamenti vengono espressi possiamo lavorarci sopra. E il danno causato da espressioni dispregiative è un'esperienza della vita quotidiana che non ignoriamo, ma affrontiamo attivamente. Le affermazioni e le aspettative di ruolo con sfondo razzista e discriminatorio vengono spezzate con l'aiuto del teatro di improvvisazione, attraverso cambiamenti radicali di contesto, cambiamenti di ruolo o un ribaltamento consapevole delle relazioni di status. Attraverso esercizi specifici mostriamo alcune possibilità per affrontare le osservazioni e gli atteggiamenti, in un'ottica di empowerment.

Pregiudizio: con questo termine intendiamo le supposizioni sulle altre persone. Le formuliamo costantemente, soprattutto per orientarci (ad esempio, la persona che ho di fronte è amichevole o devo stare attento?). I pregiudizi negativi tendono a svalutare: crediamo di conoscere già la persona (o il gruppo) che abbiamo di fronte. Diventano così giudizi e creano distanza. Essere consapevoli dei pregiudizi significa essere vigili sui nostri e metterli in discussione continuamente: ciò significa entrare in relazione con la nostra controparte. Poiché il pubblico del teatro improvvisato è invitato a dare suggerimenti spontanei, potrebbero anche emergere commenti razzisti o discriminatori. Come membri del *Culturatorium*, li accettiamo perché permettono di discutere e riflettere. Rispondiamo a queste affermazioni attraverso il teatro improvvisato che lavora con i cliché poiché questi sono noti alla maggioranza ed è importante approfondirli e attraversarli. Se, ad esempio, a un adolescente con background migratorio che tiene qualcosa in mano viene chiesto di cosa si tratta e dal pubblico una persona associa: "un coltello", questo è un cliché razzista. A questo punto lo si contrasta continuando la storia con: "ah, sei il nostro nuovo apprendista panettiere! È fantastico che tu abbia portato il tuo coltello! Proviamolo insieme". Un approccio di questo tipo non solo estranea dal ruolo previsto, offrendo al pubblico una nuova prospettiva e creando nuovi sistemi di riferimento, ma offre a chi subisce discriminazioni un'opportunità alternativa per rispondere a tali accuse in futuro.

Il *Rewind* è un metodo per affrontare errori o affermazioni problematiche: se le persone partecipanti dicono o fanno qualcosa di 'sbagliato' (affermazioni offensive, politicamente scorrette, espressioni di potere etc.), il metodo *rewind* è adatto per correggere una situazione senza esporre o denigrare la persona interessata. Come quando si riavvolge una videocassetta: coloro che giocano tornano indietro – accompagnati da un corrispondente 'rumore di avvolgimento' – al punto da cui possono ricominciare la scena. Così facendo la correzione diventa un elemento ludico.

Un altro metodo è lo scambio di ruoli. Se durante una scena diventa chiaro che una persona tratta l'altra in modo discriminatorio, lo "scambio di ruoli" aiuta a cambiare prospettiva. Pensiamo ad esempio a una scena nel cortile della scuola in cui una persona viene comandata a bacchetta dall'altra. All'indicazione "scambiatevi i ruoli!", le due persone cambiano posto e ruolo. Entrambe possono reagire e cambiare la situazione. È un'attività di forte impatto, soprattutto quando i due protagonisti hanno uno status socio-economico molto diverso (come nel caso del capo-segretario, insegnante-studente o del proprietario del ristorante e del personale di pulizia). Attori, attrici e spettatori sono stimolati a un cambiamento empatico di prospettiva.

Siamo consapevoli che affrontare apertamente la discriminazione è un atto di equilibrio tra consapevolezza e riproduzione. E decidiamo di accettare questa sfida (per tutte le persone).

INTERPUNKTIONEN, GERMANIA

IL VILLAGE TALK

Il *Dorfgespräch* (*Village Talk*) è stato avviato come approccio di integrazione rurale sulla scia dell'arrivo di molte persone rifugiate in Germania nel 2015 e delle discussioni sulla 'divisione della società' (che da un lato sono state definite 'ingenui compagni di sinistra' contro 'cittadini indignati di destra'). È stato istituito come progetto di educazione civica finanziato con fondi pubblici in una zona della Baviera meridionale e da lì si è diffuso in altre regioni della Germania.

Finora si sono svolti circa 60 *Village Talk*. Il concetto è stato pubblicato nel 2019/2022 con il titolo *Village Talk. Un contributo allo sviluppo della democrazia nelle zone rurali*. Si è diffuso grazie all'organizzazione di workshop nell'ambito di programmi regionali e nazionali sullo sviluppo delle zone rurali.

Sintetizzando, può essere descritto come un 'rinnovamento del villaggio nelle nostre menti'. Il suo motto è: "siamo noi quelli che mancavano".

Invece di rinnovare l'architettura rurale o concentrarsi su temi classici (es. traffico, anziani, ambiente...), il suo nucleo si costituisce di incontri tra esseri umani e di valori che danno senso alla loro vita. Punto di partenza sono gli incontri personali: la base per un dialogo non solo razionale, ma soprattutto emotivo e orientato ai valori. Al di là di un focus tematico, sono state poste prima di tutto domande quali: come trattiamo coloro che non si adattano ai nostri modelli di pensiero e di comportamento? Quali sono i valori alla base di ciò che sosteniamo o rifiutiamo? Chi siamo 'noi' in fin dei conti? Ci definiamo in opposizione alle altre persone, o 'noi' è un termine inclusivo che comprende anche le diversità e le tensioni? Come vogliamo vivere insieme in uno spazio sociale rurale? Grazie a queste domande, i *Village Talk* non vogliono solo favorire un processo partecipativo, ma perseguono un obiettivo politico e democratico: la conservazione di una società aperta che sappia affrontare in modo attivo e produttivo le diversità.

Cosa rende speciale il progetto

Cosa rende speciali gli incontri nei villaggi? L'approccio contribuisce alla democrazia, ma non è un contributo lineare alla risoluzione del 'problema del populismo'. Si basa piuttosto su un atteggiamento giocoso e, in un certo senso, simile al processo creativo-artistico: cerca di motivare le persone a liberare il proprio potenziale creativo per plasmare insieme relazioni e preoccupazioni, scoprendo così ciò che è possibile. Questo atteggiamento è particolarmente importante nei dibattiti conflittuali sui diversi valori che possono plasmare il futuro. Al di là dei dettagli metodologici, ciò può essere riassunto nei cinque punti che seguono.

1. Focus su valori, relazioni e conflitti

Molti progetti di partecipazione civica comunale si concentrano su sfide o carenze specifiche. L'obiettivo è un'azione congiunta orientata ai risultati per avviare un cambiamento tangibile. L'attenzione è rivolta all'azione razionale e alle soluzioni "ragionevoli". Al contrario, i *Village Talks* si concentrano sulle relazioni personali e sulle emozioni di coloro che risiedono nel villaggio. Attraverso un dialogo con le parti interessate e un lavoro di rete orientato alle risorse, viene promossa la fiducia personale al di là delle istituzioni esistenti. Impegnarsi attivamente con i propri valori e quelli delle altre persone permette di riflettere su ciò che è comune e ciò che è diverso. Il

dissenso e il conflitto sono affrontati come componenti essenziali della convivenza democratica per comprendere la differenza come elemento essenziale. All'inizio non è qualcosa di concreto, ma porta a riflettere sul proprio atteggiamento nei confronti della convivenza, della tolleranza e del riconoscimento delle diversità. Ciò è particolarmente importante nelle zone rurali, dove persone molto diverse vivono spesso a stretto contatto e dipendono l'una dall'altra nella vita quotidiana.

2. Rottura delle strutture di potere esistenti

Nell'amministrazione locale e nella politica, spesso la tendenza è quella di aggrapparsi alle strutture di potere e ai processi decisionali esistenti perché sono familiari, conosciuti e forniscono un orientamento chiaro. Al contrario, i *Village Talks* riuniscono nella stessa stanza persone molto diverse che spesso non si incontrano nella vita quotidiana e che operano in mondi separati. Ciò rivela risorse inaspettate e la volontà di partecipazione da parte di coloro che non sono considerati 'protagonisti' o membri attivi del 'centro del villaggio' (es. persone più emarginate, trasferite di recente nel villaggio o con scarso interesse per la sua vita tradizionale). Gli incontri mettono in discussione e sfidano in modo costruttivo le strutture esistenti nella politica, nell'amministrazione, nelle istituzioni e nelle associazioni. Aprono a una nuova prospettiva sul potenziale del villaggio e permettono di avviare idee innovative in una prospettiva paritaria.

3. Plasmare un nuovo 'noi'

Il tradizionale 'noi' e l'identità di un gruppo sono definiti dall'appartenenza e dalla differenziazione di coloro considerati 'altri'. Nei villaggi questo senso di appartenenza è definito, ad esempio, dai club, dai costumi o dal dialetto. In tempi di crisi, questo modo di pensare può rapidamente dare origine a movimenti populistici ed esclusivi. I *Village Talks* offrono l'opportunità di riflettere sul 'noi' esistente e di imparare ed esplorare come potrebbe essere un nuovo 'noi nella diversità', che permetta a tutte le persone di essere su un piano di parità che possa dirsi inclusivo. Aprono nuovi tipi di interazione nel contesto sociale molto unito del villaggio, rafforzando così la rilevanza delle prospettive delle minoranze.

4. Rafforzare la consapevolezza e l'azione politica a livello locale

Alcune persone vivono la politica come qualcosa di astratto e inaccessibile. Le dichiarazioni populiste su politica e politici sono socialmente accettabili tra ampie fasce della popolazione, ma non vengono discusse. L'azione politica in quanto tale non gode sempre di buona reputazione, anche tra coloro che abitano il villaggio. Di conseguenza, l'impegno volontario, dato per scontato, è spesso visto come apolitico. I *Village Talks* sensibilizzano sul fatto che l'impegno volontario e l'assunzione di responsabilità per nuove idee sono l'essenza stessa dell'azione politica. In questo contesto, gli abitanti dei villaggi sono incoraggiati a considerare la democrazia come uno stile di vita che rafforza la loro capacità di plasmare la vita quotidiana nelle zone rurali, avendo in mente la domanda della democrazia: come vogliamo vivere insieme?

5. Coinvolgimento dal basso di tutte le persone

Il *Village Talk* è concepito come un formato accessibile con un tocco di umorismo, in linea con il motto: "siamo noi quelli che mancavano". Focus dei *Village Talks* è la leggerezza, che si riflette anche nell'approccio, nella struttura, nei metodi e nei materiali utilizzati, nonché nel design visivo e nella moderazione. Essere in grado di mettersi in discussione e incontrare le altre persone in modo giocoso sono buoni presupposti per prevenire l'irrigidimento populista ed estremista, secondo l'idea per cui: ci incontriamo in modo così diretto che i pregiudizi non hanno la possibilità di attecchire.

Conclusione

Il progetto persegue un approccio aperto che avvia nuove connessioni e azioni creative attraverso incontri diretti tra le persone e lo sviluppo di stimoli rispettosi. I *Village Talks* hanno un quadro metodologico, ma non si limitano all'elaborazione lineare di argomenti o obiettivi specifici. Ciò significa anche che un processo di questo tipo deve poter fallire: le persone possono rifiutarsi di partecipare, le posizioni di potere possono essere troppo forti per l'apertura umana e le tendenze istituzionali alla persistenza possono bloccare il cambiamento creativo. Ma sono proprio questa incertezza e questo rischio i segni di una democrazia vivace.

Per ulteriori informazioni: www.dorfgespraech.net/impressionen

KISTA FOLKHOGSKOLA, SVEZIA

STOCKHOLMSPALAVERN

Stockholmspalavern – un luogo dove la conversazione prende vita – è nato nell'inverno del 2019 come forum per conversazioni aperte, curiose ed esplorative, dove chiunque lo desideri è benvenuto e benvenuta a partecipare. Il suo cuore è un'indagine collettiva, non un dibattito, non una lezione. Il suo motto è: "ascoltare significa sospendere i propri dubbi".

Ogni serata di conversazione inizia con un ospite che riflette sul tema scelto. L'introduzione dura circa 45 minuti, dopodiché la serata prosegue senza interruzioni con una conversazione aperta, in cui le persone presenti sono invitate a condividere pensieri, storie e riflessioni. Non si tratta di una tavola rotonda, né di una sessione di domande e risposte. È uno spazio in cui si cerca, insieme, di cogliere la complessità della condizione umana condivisa: ascoltare, pensare, sentire e parlare da persona a persona.

In un'epoca in cui il dibattito pubblico è spesso ridotto a posizioni e performance, *Stockholmspalavern* (*Palavern*) insiste su qualcosa di più essenziale: il diritto a una conversazione significativa. Si basa sulla convinzione che gli esseri umani, indipendentemente dal loro status o background, abbiano bisogno di spazi dove esprimere ciò che è importante per loro, non per persuadere o difendere, ma per essere ascoltati, ascoltate e ascoltare a loro volta. Questo vale non solo per coloro comunemente descritti come "senza voce" nella società – persone emarginate, trascurate – ma anche per coloro che sembrano saldamente affermati: persone professioniste, artiste, accademiche. Tutte e tutti noi, ad un certo punto, abbiamo bisogno di uno spazio dove poter parlare senza esibirci, dove non siamo solo ruoli o credenziali, ma esseri umani che cercano di dare un senso alla propria vita.

Altrettanto centrale nell'etica del *Palaver* è una profonda convinzione: ogni persona, indipendentemente dall'età, dall'origine, dall'istruzione o dalla posizione sociale, possiede qualcosa di valore da cui le altre persone possono imparare. La saggezza non è monopolizzata da chi è eloquente o potente; l'intuizione può emergere da qualsiasi voce, spesso da dove meno ce lo aspettiamo. La vera conversazione non inizia con l'autorità, ma con l'umiltà, con la volontà di riconoscere che ogni vita umana è portatrice di una prospettiva e che l'atto di ascoltare è, di per sé, un modo di imparare. La conversazione, in questo spirito, non è un lusso. È una forma di cura e resistenza contro l'accelerazione del pensiero, la mercificazione della parola e gli effetti silenziosi dell'isolamento. Ascoltare ed essere ascoltati significa affermare la propria esistenza all'interno di un mondo condiviso. E così, ogni incontro al *Palaver* è un silenzioso atto di fiducia: quando parliamo apertamente e ascoltiamo profondamente, qualcosa di essenziale si ripristina, non solo tra di noi, ma anche dentro di noi.

Argomenti per esseri umani, cittadine e cittadini

Il comitato del programma *Stockholmspalavern* seleziona ogni stagione temi che ci riguardano come esseri umani e membri della società. Alcuni argomenti trattati in passato includono:

- *Cosa desideriamo veramente?*
- *Il linguaggio dell'arte - La voce della democrazia*

- *Comunità e disaccordo*
- *Condivisione di storie*
- *Chi si può essere?*
- *Vivere l'arte*
- *Come vivere bene?*

Un terzo spazio

Stockholmspalavern trae ispirazione dal concetto di 'terzo spazio' di Homi K. Bhabha: un luogo che non può essere rivendicato o dominato, ma dove può svolgersi una conversazione aperta. In un'epoca in cui il dialogo è spesso caratterizzato da polarizzazione, semplificazione e performance, *Palavern* si sforza di essere qualcosa di diverso. Uno spazio dove portare "il peso della nostra complessità condivisa" (Sloterdijk) e resistere a ciò che Tranströmer ha definito "la furiosa fame di semplicità".

Collaborazione con *Sheekawadaag*

Dal 2023, *Stockholmspalavern* collabora con *Sheekawadaag*, un forum di conversazione in lingua somala situato in un sobborgo di Stoccolma, avviato dall'organizzazione *Folk till Folk*. Si basa sullo stesso spirito di apertura, partecipazione e curiosità. Ogni semestre si svolgono due serate di conversazione congiunte.

Lungo il fiume

Conversando con i contemporanei

Ho visto e sentito dietro i loro volti

un'inondazione che scorreva, trascinando con sé chi voleva e chi non voleva.

La creatura dagli occhi cementati

che vuole essere scagliata dalla corrente nella cascata si lancia in

avanti, senza un brivido,

in una furiosa fame di semplicità.

—Tomas Tranströmer, tradotto da Torgeir Fjeld

Maggiori informazioni: <https://stockholmspalavern.com/>

Maggiori informazioni: <https://kistafolkhogskola.se/>

C.

RICOMINCIARE
IL
VIAGGIO

Partecipa anche tu: una lettera alla democrazia europea

Torniamo ora alla domanda iniziale: come vogliamo vivere insieme in Europa?

Invitiamo voi lettori e lettrici a riflettere su questa domanda e a scrivere la vostra risposta personale sotto forma di 'lettera alla democrazia'. Potete trarre ispirazione dalle dodici parole e dalle opere d'arte sopra riportate ma vi sono molte altre parole su cui vale la pena riflettere. Eccone alcune che potrebbero essere un punto di riferimento per scrivere la vostra riflessione personale:

risorsa

proprietà

amore

religione

radicale

lingua

incertezza

natura

reciprocità

insoddisfazione

disturbo

apprezzamento

silenzio

insoddisfatto/a

reciproco

viandante

corrispondenza

inaspettato

riflessione

sintonizzazione

trauma

advocacy

dilemma

alterità

diversità

emozione

sentimento

partecipazione

valore



Lettera alla democrazia
Ecco come vorrei vivere in Europa



Se volete, potete condividere la lettera e pubblicarla sui vostri canali e sul nostro blog: inviatela a un amico, un'amica, un collega o un familiare per avviare una discussione sulla democrazia in Europa!

UN NUOVO INIZIO: ESSERE NEL MONDO

Spesso faticiamo a capire cosa vogliamo ma di solito non abbiamo problemi a capire cosa non vogliamo. Sappiamo da cosa vogliamo allontanarci, vediamo chiaramente i problemi, ma non sappiamo chi potremmo

diventare se cambiassimo le nostre strutture di pensiero e potere. Non sappiamo chi dovremmo essere. Non sappiamo dove stiamo andando.

Allora, come potrebbe essere diversa la vita? Una vita che non si limiti a dire no a ciò che è insostenibile, ma che dica chiaramente sì a ciò che dà vita? Siamo in grado di identificare tutti i no, ma è necessario scoprire nuovi sì. Questa domanda è al centro di un crescente interesse per la filosofia non solo come disciplina teorica, ma come pratica esistenziale: un modo di vivere, sperimentare e ascoltare. In realtà, la ricerca di modi alternativi di essere è strettamente legata alla salute della democrazia stessa, che dipende dalla nostra capacità collettiva di immaginare e articolare futuri condivisi, insieme.

La società moderna è in gran parte basata sul controllo, l'efficienza e la misurabilità. Ci si aspetta che comprendiamo, spieghiamo e gestiamo cose che forse non possono essere misurate. Questo modo di vedere il mondo come qualcosa di oggettivo, frammentato e subordinato, ha comportato un profondo costo spirituale ed ecologico. Ciò di cui abbiamo bisogno ora non è solo un diverso tipo di conoscenza, ma un diverso modo di essere nel mondo.

Se vogliamo trovare nuovi sì, è necessario esplorare come recuperare desideri dimenticati. Possiamo esaminare come creare un diverso tipo di conoscenza, che vada oltre le categorie fisse. Rinnovare il nostro rapporto con la realtà e vedere con occhi nuovi ciò che conta veramente. Chiederci nuovamente chi siamo e quali "essenze" (ciò che è realmente) emergono nel mondo che ci circonda. Per farlo, impareremo a pensare in modo diverso.

La filosofia, diventa così un contromovimento - non come sistema accademico, ma come modo di vivere e pratica. Fare filosofia significa fermarsi, ascoltare ciò che non può essere catturato in formule o regole, vivere lentamente, con attenzione e apertura. Non si tratta solo di pensare correttamente, ma di percepire, riconoscere i limiti della comprensione e coltivare la meraviglia. Una sorta di ignoranza colta che non è un fallimento, ma l'inizio della saggezza. L'idea che quest'ultima risieda in ciò che non possiamo comprendere appieno non è nuova. Nel Medioevo, i pensatori descrivevano la ragione umana come potente e limitata allo stesso tempo. Sostenevano che, quando rinunciavamo alla pretesa di comprendere appieno, si rende possibile una forma più profonda di ascolto. Prima della modernità i mistici, filosofi e teologi parlavano spesso del mondo come di un tutto vivente, in cui gli esseri umani non stanno fuori, ma all'interno, in relazione.

Donne come Maddalena di Mecklenburgo, che viveva ai margini del potere istituzionale del suo tempo, esprimevano e incarnavano una profonda comprensione

della connessione corporea, emotiva ed esistenziale tra l'essere umano e il mondo vivente. Il filosofo e teologo del

XV secolo Nicolaus Cusanus descrisse una struttura di pensiero in cui nulla rimane statico; al contrario, ogni cosa

fluisce in un'altra attraverso un triplice movimento: qualcosa viene lasciato indietro, qualcosa portato avanti, qualcosa di nuovo emerge. Una conoscenza che non si basa sulla distanza e sulla separazione, ma sulla presenza, la cura e il silenzio.

In altri luoghi, tali visioni del mondo non sono mai state separate dalle definizioni e dalle categorizzazioni nette della modernità – definizione che deriva dal latino *de* (fuori) e *finire* (separare o stabilire confini). Tra alcune culture indigene, le lingue continuano a descrivere la natura non come un insieme di oggetti – alberi, animali,

tempo – ma come parenti, dotati di soggettività e capacità di agire. In alcune lingue non esiste divisione tra natura e cultura, perché tale separazione non è mai avvenuta.

Non si dice "sento il canto degli uccelli", ma piuttosto qualcosa di simile a "il canto degli uccelli avviene attraverso di me". Un'ecologia linguistica che mantiene l'uomo all'interno del mondo, non al di fuori di esso. In tale linguaggio – e negli stili di vita che esso riflette – risiede una filosofia di vita che stiamo ora cominciando a riscoprire: non come romanticismo nostalgico ma come necessario correttivo a una cultura che si è allontanata dalla terra. Per molto tempo abbiamo operato partendo dal presupposto che il mondo fosse costituito da oggetti passivi, che la natura fosse una risorsa, uno strumento, un ostacolo o una materia prima.

La scienza sta ora rivelando altro: foreste che comunicano, funghi che formano reti attraverso i continenti, animali che piangono, pianificano e ricordano. Alla luce di ciò, il confine tra natura e cultura appare più come una costruzione che come una verità. Noi non siamo separati dalla natura: noi siamo la natura. Respiriamo la stessa aria degli alberi, camminiamo sullo stesso terreno degli insetti. Influenziamo e ne siamo influenzati in ogni momento. Riconoscere questa interconnessione non è solo vitale per la nostra sopravvivenza ecologica, ma è anche essenziale per la vita democratica, che non può prosperare se viviamo in estraneità dal mondo e gli uni dagli altri.

Questa intuizione può concretizzarsi vivendo in modo diverso. Ma non si tratta solo di scelte pratiche, bensì filosofiche. Sono tentativi di sperimentare come potrebbe essere un'altra vita, ascoltare il mondo piuttosto che comandarlo. E sono democratici nello spirito, perché aprono lo spazio al dialogo, alla diversità dell'essere e alla responsabilità condivisa. Pensare in questo modo significa anche riconoscere ciò che non comprendiamo. Significa permettere all'altra persona di rimanere altra, non per romanticizzarla, ma per preservarne l'unicità. Questo vale anche per altre forme di vita: alberi, animali, funghi, vento. In questo caso, il riconoscimento non è solo un modo di conoscere quanto di stare insieme, condividere la presenza, rifiutare l'annientamento attraverso la definizione.

Essere nel mondo non significa grandi rivoluzioni. È un movimento lento: un cambiamento di prospettiva, un tocco ricettivo, una relazione riesaminata. La filosofia diventa quindi una pratica continua, un modo di vivere vigile in cui ci alleniamo ad affrontare il mondo con umiltà, meraviglia e responsabilità. Un modo per diventare nuovamente parte di ciò da cui pensavamo di essere esclusi ed escluse. E forse è questo che la democrazia, nel suo senso più profondo, richiede: non solo diritti e istituzioni, ma modi di essere che accolgono la differenza, l'interdipendenza e la cura. Forse è lì – nella pratica, nei silenziosi tentativi di vivere con maggiore attenzione – che un futuro diverso comincia a prendere forma. Un futuro democratico nel senso di vivere insieme come esseri umani, con gli animali, le piante e il futuro sconosciuto.

D. ALLEGATO

APPROCCIO E SVILUPPO DEL MANIFESTO

Innamorati della democrazia

Katrin Kuhla, Manager del consorzio

Cosa succede quando due amanti della filosofia e della democrazia si incontrano? Esatto, danno vita all'idea di un progetto *Can Do Democracy* e all'idea di un *Manifesto sulla democrazia*. Questo è ciò che è successo quando Florian Wenzel e Åke Larsson, gli autori di questo manifesto, si sono incontrati alle riunioni del progetto *Can Do Empowerment*. Cosa succede se poi questa idea viene diffusa nella comunità internazionale *Can Do*? Insieme viene inviata una richiesta di finanziamento, riscritta dopo un primo rifiuto e voilà, i primi incontri vengono realizzati e il manifesto è pronto per essere stampato.

Siamo molto felici che ancora una volta la comunità *Can Do* sia stata terreno fertile per lo sviluppo e l'attuazione di metodi innovativi e stimolanti. Ciò è stato possibile grazie alla dedizione e alla perseveranza di Florian e Åke, ma anche di tutte le persone coinvolte e provenienti dai Paesi partner: Svezia, Italia, Grecia, Turchia e Germania. Çağdaş Özbakan, coordinatore di Genç Hayat, ci ha offerto un magico incontro *Can Do* a Hatay (Turchia), durante il quale abbiamo potuto sviluppare, testare e integrare alcune delle idee, degli approcci e dei metodi di questo manifesto. Sara Arlati, coordinatrice di Arca di Noè, ha tradotto le nostre idee comuni in meravigliosi disegni.

Scopo di *Can Do Democracy* è responsabilizzare educatori ed educatrici a livello professionale e personale. Nel nostro lavoro la democrazia è un elemento fondamentale; è necessario essere amanti della democrazia per poter svolgere il nostro lavoro. Sono grata che tutto questo sia stato tradotto in lettere, in un manifesto.

Spero che ci aiuti a comprendere il valore della democrazia e a sostenere coloro che lavorano per la democrazia.

Per ulteriori informazioni sull'approccio *Can Do*, visitate il sito web del progetto dove troverete altre pubblicazioni e filmati: <http://www.candoempowerment>.

BIBLIOGRAFIA

- Alinsky, Saul David (1971). *Rules for radicals: a pragmatic primer for realistic radicals*. New York.
- Applebaum, Anne (2024). *Autocracy, Inc. The dictators who want to run the world*. New York.
- Arendt, Hannah (1958). *Vita Activa. La condizione umana*. Chicago.
- Auernheimer, Georg (2012). *Einführung in die interkulturelle Pädagogik. (Introduzione alla pedagogia interculturale – disponibile solo in tedesco)*. Darmstadt.
- Bhabha, Homi K. (1994). *I luoghi della cultura*. Londra.
- Boal, Augusto (2019). *Il teatro degli oppressi*. Londra.
- Boger, Mai-Anh (2016). *The trilemma of anti-racism*. In: Dada, Anum / Kushal, Shweta (eds.). *Whiteness interrogated*. Oxford.
- Bolten, Jürgen (2012). *Interkulturelle kompetenz. (Competenze interculturali – disponibile solo in tedesco)*. Erfurt.
- Bornemark, Jonna (2018). *Det omätbaras renässans: En uppgörelse med pedanternas världsherravälde. (La rinascita dell'incommensurabile: una resa dei conti con il dominio pedante sul mondo – disponibile solo in svedese)*. Stoccolma.
- Bornemark, Jonna (2025). *Vrida världen – De levande. (Girare il mondo – I viventi – disponibile solo in svedese)*. Stoccolma.
- Carlsson Redell, Petra (2024). *Andligheten – marken. (La spiritualità – la terra – disponibile sono in svedese)*. Edimburgo.
- Comtesse, Dagmar / Flügel-Martinsen, Oliver / Martinsen, Franziska / Nonhoff, Martin (eds.) (2020). *Radikale demokratietheorie. (Teoria della democrazia radicale – disponibile sono in tedesco)*. Berlino.
- Cooperrider, David L. / Whitney, Diana / Stavros, Jacqueline M. (2008). *Appreciative inquiry handbook: the first in a series of AI workbooks for leaders of change*. 2ª edizione. Chicago.
- Consiglio d'Europa (2023). *Direzione generale dei diritti umani e stato di diritto*. Bruxelles. Consiglio d'Europa.
- Critchley, Simon (2013). *Responsabilità illimitata. Etica dell'impegno, politica della resistenza*. Londra.
- Darwin, Charles (2013). *L'origine dell'uomo*. Stansted.
- Deleuze, Gilles / Guattari, Felix (1980). *Mille piani. Capitalismo e schizofrenia*. Londra.
- Deleuze, Gilles (1968). *Differenza e ripetizione*. Londra.
- Derrida, Jaques (1992). *Forza di legge. Il fondamento mistico dell'autorità*. New York.

Derrida, Jacques (1994). *Spettri di Marx. Stato del debito, lavoro del lutto e nuova internazionale*. Londra.

Derrida, Jacques (2005). *Rogues. Two essays on reason*. Stanford.

Derrida, Jacques (2006). *Politiche dell'amicizia*. Londra.

Dewey, John (1916). *Democrazia e educazione*. Londra.

Dewey, John (1927). *Il pubblico e i suoi problemi*. Athens, Ohio.

Dolphijn, Rick (2021). *The Philosophy of matter: a meditation*. Londra.

Domin, Hilde (1993). *Das Gedicht als Augenblick von Freiheit. Frankfurter Poetik-Vorlesungen*. (La poesia come momento di libertà. Lezioni di poetica a Francoforte – disponibile solo in tedesco). Francoforte sul Meno.

EIU (The Economist Intelligence Unit) (2023). *Democracy Index 2023*. Londra. Accessibile al sito: <https://www.eiu.com/n/campaigns/democracy-index-2023/>.

Eriksson, Ulf (2015). *Demokrations röst - Om litteraturens utopiska verkan* (La voce della democrazia. L'effetto utopico della letteratura – disponibile solo in svedese). Uppsala.

European Community Organizing Network (ed.) (2012). *Handbook for citizen participation. Community organizing as a tool for activating citizen participation*. Bruxelles.

Flügel-Martinsen, Oliver (2021). *Kritik der gegenwart. Politische theorie als kritische zeitdiagnose*. (Critica del presente. La teoria politica come diagnosi critica del tempo – disponibile in tedesco). Bielefeld.

Friedrichs, Werner / Kierot, Lara / Lange, Dirk / Marchart, Oliver (eds.) (2025). *Radikale demokratiebildung. Postfundamentale streifzüge*. (Educazione alla democrazia radicale. Escursioni post-fondamentali – disponibile in tedesco). Wiesbaden.

Gorski, Paul C. (2012). *Equity and social justice from the inside-out. Ten commitments from intercultural education*. In: Palaiologou, Nektaria / Dietz, Gunther (eds). *Mapping the broad field of multicultural and intercultural education worldwide*, p. 388-401. Londra.

Göttner-Abendrot, Heide (2013). *Le società matriarcali. Studi sulle culture indigene del mondo*. New York.

Han, Byung-Chul (2015). *La società della stanchezza*. Stanford.

Han, Byung-Chal (2024). *The spirit of hope*. New York.

Handschuck, Sabine / Klawe, Willy Klawe (2004). *Interkulturelle verständigung in der sozialen arbeit*. (Comprensione interculturale nel lavoro sociale – disponibile solo in tedesco). Weinheim.

Handschuck, Sabine / Schröer, Hubertus (2010). *Eigennamen in der interkulturellen verständigung* (I nomi propri nella comunicazione interculturale – disponibile solo in tedesco). Augusta.

Heitmeyer, Wilhelm (2024). *Authoritarian temptations and right-wing threat alliance. The crisis of capitalist societies in an uncertain future*. Cham.

Heringer, Anna (2024). *Form follows love. Building by intuition: from Bangladesh to Europe and beyond*. Basilea.

Hofstede, Geert (2010). *Culture e organizzazioni*. 3ª edizione. Londra.

Hofstede, Geert (2003). *Culture's consequences. comparing values, behaviors, institutions and organizations across nations*. 2° edizione. Londra.

Illouz, Eva (2024). *Undemokratische emotionen*. (*Emozioni antidemocratiche* – disponibile solo in tedesco). Berlino.

Ingold, Tim (2021). *Being alive: essays on movement. Knowledge and description*. Routledge.

Ingold, Tim (2022). *The perception of the environment: essays on livelihood, dwelling and skill*. Londra.

Ingold, Tim (2016). *Lines. A brief history*. Londra.

Jameson, Frederic (1994). *The seeds of time*. New York.

Johnstone, Keith (1993). *Improvisation und theater*. (*Improvvisazione e teatro* – disponibile solo in tedesco). Berlino.

Jullien, François (1998). *Un sage est sans idée: ou l'autre de la philosophie*. (*Un saggio è senza idee: ovvero l'altro della filosofia* – disponibile solo in francese). Parigi.

Kincheloe, Joe L. / Steinberg, Shirley R. (1997). *Changing multiculturalism*. Buckingham.

Laclau, Ernesto / Mouffe, Chantal (1985). *Egemonia e strategia socialista: verso una politica democratica radicale*. Londra.

Lefort, Claude (1988). *Democracy and political theory*. Oxford.

Legat, Alice (2008). *Walking stories; leaving footprints*. In: Vergunst, Jo Lee, / Ingold, Tim (eds.) (2008). *Ways of walking: ethnography and practice on foot*, p. 35-49. Londra.

Levine, Peter (2013). *We are the ones we have been waiting for. The promise of civic renewal in America*. New York.

Yang, Liu (2014). *Oriente e Occidente*. Mainz.

Marx, Karl / Engels, Frederick (1848). *Manifesto del partito comunista*. Accessibile al sito: <https://www.marxists.org/admin/books/manifesto/Manifesto.pdf>

Mouffe, Chantal (ed.) (1992). *Dimensions of radical democracy: pluralism, citizenship, community*. Londra.

Mouffe, Chantal (2007). *On the political. Against the cosmopolitan illusion*. Francoforte sul Meno.

Müller, Jan-Werner (2011). *Contesting democracy: political ideas in twentieth-century Europe*. New Haven.

Müller, Jan-Werner (2017). *Cos'è il populismo?* Londra.

Müller, Jan-Werner (2022). *democracy rules. Liberty, equality, uncertainty*. Londra.

Nancy, Jean-Luc (1991). *La comunità inoperosa*. Minneapolis.

Ogbu, John U. (1995). *Understanding cultural diversity and learning*. In: Banks, James A. / McGee Banks, Cherry A. (1995). *Handbook of research on multicultural education*, p. 582-596. San Francisco.

OECD (ed.) (2002). *Definition and selection of competencies (DeSeCo): Theoretical and conceptual foundations*. Neuchatel.

OECD (ed.) (2005). *Definition and selection of key competencies. Summary*. Neuchatel.

Pascale, Richard / Sternin, Jerry / Sternin, Monique (2010). *The power of positive deviance: how unlikely innovators solve the world's toughest problems*. Harvard.

Pajnik, Mojca / Schwiertz, Helge / Della Porta, Donatella / Bernhardt, Franz / Ribač, Marko (eds.) (2025). *Framing solidarities in times of multiple crises: social movements across European cities*. Cham.

Phillips, Louise G. (2018). *Walking with ethico-politico-urban-wonder*. In: Snepvangers, Kim /, Davis, Susan (eds.) (2018). *Embodied and walking pedagogies engaging the visual domain*, p. 15-35. Champaign.

Ramey, Joshua. (2012). *The hermetic Deleuze. Philosophy and spiritual ordeal*. Londra.

Rancière, Jacques (1998). *Il disaccordo*. Minneapolis

Rancière, Jacques (2007). *Hatred of democracy*. Londra.

Rancière, Jacques (2015). *Dissensus. On politics and aesthetics*. Londra.

Rogers, Carl (1977). *La terapia centrata sul cliente*. Londra.

Rosa, Hartmut. (2015). *Accelerazione sociale*. New York.

Rosa, Hartmut. (2020). *The uncontrollability of the world*. Cambridge

Ruch, Philipp (2019). *Schluss mit der geduld. Jeder kann etwas bewirken. Eine anleitung für kompromisslose demokratie*. (Basta con la pazienza. Tutti possono fare la differenza. Una guida alla democrazia senza compromessi. – disponibile solo in tedesco). Monaco.

Spuybroek, Lars. (2019). *The Sympathy of things: ruskin and the ecology of design*. Londra.

Spuybroek, Lars (2020). *Grace and gravity. Architectures of the figure*. Londra.

Sloterdijk, Peter (1988). *Zur welt kommen – zur sprache kommen. Frankfurter vorlesungen*. (Venire al mondo – venire alla luce. Lezioni di Francoforte – disponibile solo in tedesco). Francoforte sul meno.

Tanizaki, Junichiro (2019). *Libro d'ombra*. Londra.

UNESCO (2016). *Global Education Monitoring Report. Education for people and planet: Create sustainable futures for all*. Parigi.

Nazioni Unite (2015). *Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile*. New York.

Vigklas, Linos, Magos, Kostas, Alexopoulos, C. (2019). *Walking together. Intercultural routes in the city of Volos*. Volos.

Villegas, Ana M. / Lucas, Tamara (2002). *Formare insegnanti culturalmente reattivi*. New York.

Wall Kimmerer, Robin (2013). *La meravigliosa trama del tutto. Saggezza indigena, conoscenza scientifica e gli insegnamenti delle piante*. Londra.

Wall Kimmerer, Robin (2021). *Democracy of species*. Londra.

Weil, Simone (1949). *Il radicamento. Preludio a una dichiarazione dei doveri verso l'essere umano*. Londra.

Weil, Simone (1952). *L'ombra e la grazia*. New York.

Wenger, Etienne / McDermott, Richard / Snyder, William (2002). *Coltivare comunità di pratica. Prospettive ed esperienze di gestione della conoscenza*. Boston.

Wittgenstein, Ludwig (1972). *Della certezza*. New York.

Wittgenstein, Ludwig (2009). *Ricerche filosofiche*. Oxford.

Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) (2022). *WHO European Framework for Action on Mental Health 2021-2025*. Copenhagen.

La democrazia è vicina alla vita: imprevedibile, in movimento, alla ricerca di un orientamento nell'ignoto. Si manifesta nella comunità diversificata di esseri umani impegnati gli uni con gli altri; persone che esplorano acque e venti mutevoli, trovando percorsi creativi verso il futuro.

In Europa ci sono molti tentativi di fermare la nave della democrazia. Tecnocrazia, capitalismo e populismo sono alcuni dei nomi che cercano di costringere la comunità dei marinai a seguire mosse autocratiche o a essere esclusa da processi liberi. La società civile e il suo potenziale creativo e critico sono sempre più ostacolati nell'essere apprezzati come elementi fondamentali per la democrazia. Le crisi e le emergenze sembrano richiedere un'azione urgente al di là della democrazia, ma questo è proprio il momento in cui ne abbiamo bisogno.

Questo manifesto offre una visione di possibilità e punti di forza della democrazia, dei valori intrinseci che sono al centro di ciò che potrebbe significare essere europei. Presenta simboli creativi, parole e pratiche che possono essere di ispirazione su come vivere insieme una vita democratica in Europa. Piccole attività invitano a sperimentare il potenziale di collegare radicalmente la democrazia alla vita umana stessa.

